

ENOPOLIO
Winebar

*Beviamo...
musica in allegria!
Gustiamo vini
e spumantini*

71012 Rodi Garganico (FG)
Piazza Rovelli
Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano
NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Villa a mare
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano Nuovo"

SUPERMERCATO

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI
Pasticceria
Bar
Gelateria

Prodotti tipici
Û cumun
delizia rodiana

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.
71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera,48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI
Officina autorizzata

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Sviluppo sostenibile e la valorizzazione delle risorse

IL GARGANO CHE AUSPICHIAMO

di FRANCESCO MASTROPAOLO

Oggi più che mai necessita una conoscenza scientifica e interdisciplinare diretta a pianificare la convivenza dell'uomo con l'ambiente, attraverso la ricerca dei limiti e delle possibilità di trasformabilità del territorio e dell'uso corretto delle risorse. Da questa consapevolezza nasce l'urgenza di affrontare i problemi relativi alla progettazione e alla gestione del territorio e del paesaggio secondo una nuova concezione orientata verso lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione delle risorse, piuttosto che verso una sterile conservazione dello stato di fatto.

Sono questi i risultati degli studi di docenti universitari di molti Atenei italiani, tra cui quello barese, condotti nell'ambito di un programma biennale di ricerca di rilevante interesse nazionale, cofinanziato nell'anno 2003 dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica dal titolo "Modelli di sviluppo sostenibile per il territorio rurale in aree a tipologia differenziata.

Tematiche raccolte nel volume *Profilo Italia*, che sono state illustrate nel corso di un convegno organizzato dall'Università di Bari con il coinvolgimento di altre sette sedi universitarie (Torino, Milano, Bologna, Ancona, Perugia, Reggio Calabria e Catania), tenutosi a Rodi Garganico e al quale hanno partecipato docenti delle Facoltà di Agraria di molti Atenei italiani.

Non a caso il Gargano, visto che il promontorio è una delle aree protette in cui il controllo delle trasformazioni riveste notevole rilevanza sia per l'entità delle superfici coltivate sia per le conseguenze che possono verificarsi in assenza di una corretta politica territoriale volta allo sviluppo sostenibile.

L'obiettivo è quello di valutare e valorizzare le potenzialità endogene di aree rurali significative del paese a tipologia differenzia-

ta, al fine di fornire agli Enti preposti alla gestione e al controllo del territorio stesso informazioni e strumenti per pianificare interventi che possano consentire l'inesco di uno sviluppo sostenibile ed autopropulsivo, garantendo al tempo stesso forme adeguate di tutela dell'ambiente in grado di combattere efficacemente i fenomeni di declino delle attività agricole tradizionali, dell'esodo giovanile, del conseguente progressivo invecchiamento delle popolazioni impegnate nel settore primario, della debolezza delle infrastrutture e dei servizi di base. Elementi conoscitivi che dovrebbero diventare patrimonio di Enti locali e Parco per la responsabilità che hanno di garantire lo sviluppo sostenibile, in un'area molto sensibile e ancora in attesa che prenda corpo il Piano del parco.

I temi approfonditi riguardano lo stato della pianificazione dei Parchi nazionali e i conflitti tra turismo e aree protette. Le diverse forme di equilibrio uomo-ambiente: da quello stabile costituito dai fabbricati rurali storici, a quello apparente per motivi connessi con possibili ampliamenti di alberghi o con proprietà private o con gestione impropria di allevamenti ittici, a quello instabile come la piana di Kàlena, ai piedi del roccione su cui si erge l'abitato di Peschici, completamente trasformata nell'arco di vent'anni.

Un'articolazione che è figlia di una specifica metodologia messa a punto per offrire un contributo allo sviluppo di un progetto unitario di pianificazione sostenibile degli interventi alle diverse scale territoriali, in quanto solo in tal modo sarà possibile ottenere coerenza e continuità degli interventi e considerare il territorio come un insieme da rispettare e valorizzare nella sua unitarietà, senza limitarlo a specifiche istituzioni e a confini amministrativi.

Da decenni le ragioni della fede, dell'arte e della storia si scontrano con un muro. Nel timore di un prevedibile «rovinoso disastro» il vescovo abbandona ogni riserva, denunciando i responsabili del degrado

Allarme di monsignor D'Ambrosio per Kàlena «Facciamo presto o raccoglieremo solo macerie»

L'Arcivescovo di Manfredonia e San Giovanni Rotondo, Domenico D'Ambrosio, torna a parlare pubblicamente dell'Abbazia di Kàlena. Questa volta, abbandonando ogni cautela, indica senza mezzi termini quelli che secondo lui sono i responsabili dell'agonia del monumento: Sovrintendenza ai Beni culturali, Istituzioni locali e famiglia Martucci.

Nell'intervento, pubblicato dal mensile "SudEst" di novembre, D'Ambrosio sottolinea con stupore l'inerzia di fronte all'agonia della bella addormentata (meglio anestetizzata!) *Abbazia*. In molti professano attenzione, rispetto, impegno a salvaguardare e proteggere ciò che resta del monumento, con il paradosso: il risultato che mentre si discute, si tenta, si prova, si dialoga (!!!!), Kàlena cade rovinosamente! ... «Ma è possibile – si chiede l'Arcivescovo – che non ci sia una via di soluzione? Possibile che il dialogo tante volte tentato e iniziato resti tra sordi?». «Ho la forte impressione – continua D'Ambrosio – che stiamo assistendo a una vicenda che ha dell'incredibile. C'è un monumento di indubbio valore storico e artistico; c'è una comunità che finalmente, dopo anni di silenzio colpevole e di una sorta di palese infingardaggine, prende coscienza del bene inestimabile che gli appartiene al di là dei legittimi diritti di proprietà degli attuali possessori; c'è una opinione pubblica che pone questo monumento ai primi posti in quella ormai 'hit parade' dei 'luoghi del cuore' (ne fa fede quella straordinaria raccolta di firme che in poche settima-

ne ha coinvolto migliaia di persone); c'è l'impegno anche di istituzioni pubbliche che sono pronte, finalmente, a investire del denaro dei cittadini; c'è la disponibilità di privati a mettere del proprio per bloccare un rovinoso disastro di pietre».

D'Ambrosio divide in due categorie gli attori e i protagonisti di questa incredibile vicenda all'italiana: i 'negligenti' e gli 'impotenti'. «Forse la distinzione non è così netta, – ammette l'Arcivescovo – perché talvolta assume i caratteri della trasversalità. Dobbiamo chiederci e assumerci le nostre responsabilità. Parlo e con convinzione di negligenza a livelli vari. Con molto rispetto ma con profonda convinzione, nella categoria dei negligenti metterei al primo posto la Sovrintendenza ai Beni artistici e culturali di Bari. Di sicuro per omessa vigilanza e tutela di un bene che appartiene alla comunità nei suoi risvolti storici, artistici e religiosi. Kalena per secoli è stato luogo di preghiera e di fede, di lavoro e di arte. In che modo la Sovrintendenza ha fatto sentire questo suo compito? Con un silenzio quasi assoluto, – sottolinea D'Ambrosio – nonostante i vari e numerosi tentativi di coinvolgerla». E' indubbia la responsabilità dei proprietari, gli eredi Martucci. «E' necessario chiederci: questo monumento che appartiene alla nostra storia e alla nostra fede non ha diritto a un diverso approccio e usufrutto del diritto di proprietà che non può escludere e vietare la fruizione di un bene che tale è rimasto per secoli? Può un proprietario, dopo secoli di frui-



SALVIAMO KÀLENA

PESCHICI. Domenico D'Ambrosio e il sovrintendente Nunzio Tomaiuolo durante il convegno del 2002



zione e di ingresso libero almeno nel cortile (l'antico chiostro), decidere di chiuderne improvvisamente con un cancello di ferro l'accesso al monumento? Il monumento è

in stato di pietoso abbandono e le poche residue opere d'arte, rischiano di rovinare, a causa di erbacce e disinteresse totale. Alla fine raccoglieremo solo dei frammenti! Che tipo di manutenzione almeno ordinaria, i proprietari mettono in atto? Chi è tenuto a vigilare cosa attende? Di sicuro sul piano dei negligenti vanno messe le istituzioni locali, i cittadini, anche le autorità ecclesiastiche. Per troppi, lunghi anni hanno taciuto e si sono disinteressati di questo scriigno di fede e di arte ancora da scoprire».

Una denuncia di calma piat-ta avvertita ad ogni livello.

In effetti, per anni si è perso soltanto tempo dietro improbabili ipotesi di accordo. Di progetti di recupero e di interventi, ormai urgentissimi, neanche l'ombra: non si utilizzano neppure i 350mila euro stanziati dallo Stato per i primi lavori di consolidamento. E' lecito quindi porre interrogativi sulle omissioni a vari livelli.

Continuando in questa sorta di suddivisione per categorie, l'Arcivescovo censisce quella, affollata, degli impotenti, tra i quali si schiera anch'egli: «Tra gli impotenti possiamo entrare in tanti: privati e istituzioni, semplici cittadini e amanti dell'arte e della storia. Ma è una categoria che finora si è scontrata contro un muro, non come le mura dell'Abbazia che facilmente possono crollare. Qui ci troviamo di fronte a una resistenza coriacea, dura, incomprensibile».

Risollevare la millenaria abbazia dallo stato comatoso in cui versa, richiede fede e speranza, ma anche vigore, se necessario, per affermare la

ragione: «Ma è tanto faticoso e strano che un bene simile venga restituito alla comunità? Ministero, Regione, Comune, Ente Parco e Sovrintendenza non potrebbero farsi perdonare la lunga latitanza e la omessa tutela e vigilanza, avviando una procedura quale è quella dell'esproprio per un interesse acclarato della comunità? Come Arcivescovo, e quindi interessato a che un bene che nasce dalla fede cristiana», D'Ambrosio si dichiara pronto a rilevare l'abbazia «con sacrifici e collaborazioni varie, possiamo farcela!».

Si affacciano varie ipotesi per la valorizzazione dell'Abbazia: «Kalena potrebbe tornare a risuonare delle voci e delle suppliche di oranti... potrebbe divenire un'oasi dello spirito per i tanti moderni cercatori di Dio... potrebbe essere luogo di raccolta delle testimonianze del passato per offrirle a tanti visitatori e innamorati della nostra terra garganica!».

D'Ambrosio spinge per una proposta condivisa che rimuova l'attuale situazione di incomunicabilità e di stallo che «potrebbe prestare il fianco ad atteggiamenti sbagliati, irrazionali e perciò inadatti e impropri». Si dichiara disposto a convocare un incontro tra le varie parti per addivenire a una soluzione che non penalizzi le attese della comunità e non leda i legittimi diritti degli attuali possessori.

E a quest'ultimi, gli eredi Martucci, D'Ambrosio domanda di «entrare finalmente nella categoria evangelica degli 'uomini di buona volontà'».



METAL GLOBO
srl

di Rosivone&Carbonella

**TECNOLOGIA
E DESIGN
DELL'INFISSO**

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Ho letto con attenzione tutto il materiale e le opinioni relative a Kàlena, e trovo il mio pensiero assolutamente coincidente con quanto sostenuto da Italia Nostra e dal Centro Studi Martella.

Non c'è neppure bisogno di richiamare le obsolete dichiarazioni d'intento della legge 1089, basta avere a portata di mano – oltre al buon senso – il più maneggevole D.L. Del 22 gennaio 2004 n. 42, meglio noto come Codice Urbani, per rendersi conto di come e di quanto i negligenti chiamati in causa da mons. D'Ambrosio siano fuorilegge per le più elementari irresponsabilità e inadempienze.

Disattesa ogni vigilanza o ispezione (a carico dell'Istituzione preposta per statuto), disattesa qualsiasi osservanza in materia di misure di protezione e conservazione (a carico sia dell'Istituzione di cui sopra

Gravi inadempienze e omissioni documentate non lasciano margini di dubbio per Kàlena

ESPROPRIO SACROSANTO

UNA FIRMA PER L'ABBAZIA

L'associazione Italia Nostra, il Centro Studi "Martella" si fanno portavoce per sollecitare un intervento da parte delle Istituzioni per ridare dignità all'abbazia in oggetto che la Legge 1089 del 1939 dichiara sottoposta alle disposizioni di tutela contenute nella legge stessa; tutela completamente disattesa dai proprietari che usano Kàlena come deposito di macchine agricole. L'abbazia e le due chiese, un tempo luogo di culto di grande interesse storico-culturale, testimonianze irripetibili dello spirito dei luoghi, oggi versano in indicibile abbandono. I tetti ormai inesistenti, in alcuni punti mettono in evidenza capitelli ed affreschi che le intemperie e l'umidità cancellano lentamente, parti preziose in irreversibile disfacimento. L'esproprio ci sembra l'unica strada percorribile con un progetto di pubblico utilizzo che allontani programmi speculativi già in atto da parte dei proprietari. Il complesso badiale deve tornare alla collettività ed entrare nella politica di recupero e di valorizzazione del patrimonio storico-culturale della nostra regione per tornare a far parte di quel libro aperto su cui si possa ancora continuare a leggere la nostra storia. PER ADESIONI ON LINE INVIARE UN'E-MAIL con nome cognome, qualifica e città a: centrostudimartella@hotmail.com <http://groups.msn.com/CentroStudiGiuseppeMartella>

lità, e se si intendono ripristinare condizioni tali da permettere la fruizione pubblica.

A parte ogni altra considerazione. Perché di fronte a tale degrado e a condizioni talmente precarie da pregiudicare per l'edificio il futuro (soprattutto della memoria) io non riesco neppure

a cogliere le ragioni dei proprietari attuali, né a manifestare verso di esse quel rispetto che mons. D'Ambrosio non esita generosamente a manifestare.

Giacché non è stato equo né rispettoso per l'intera comunità (oltre che non lungimirante e assolutamente negligente) il comportamento finora osservato da chi avrebbe dovuto avere l'autorità, il coraggio e la fermezza per evitare il logorarsi progressivo della situazione. A questo punto gli *impotenti* dovrebbero ricordare ai *negligenti* che è ancora la legge a dire dove si fermano i diritti dei singoli in materia di beni e patrimonio culturale: che non ci appartengono, abbiamo solo il dovere di passarli intatti (nelle migliori condizioni possibili) a chi verrà dopo di noi.

Stefania Mola

Storica dell'arte medievale
Caporedattrice Mario Adda
Editore - Bari

nel cuore della
vecchia Peschici

RISTORANTE

LA TAVERNA

... i sapori della terra e del
mare del magico Gargano

71010 Peschici (FG)
2ª traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 Peschici (Fg) 0884 96.34.15 WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico ★★★★★

Baia di Manaccora

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★★★★
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Le scuole superiori di Rodi e Vico del Gargano ad Auschwitz sui luoghi dello sterminio nazista
Un progetto della Regione Puglia per sensibilizzare i giovani studenti sulla shoah

Il Viaggio della Memoria

È giunto a termine il progetto educativo “Mai più” organizzato dalla Regione Puglia e che si è snodato, nell’arco di un anno, con numerose e significative iniziative, culminate nel viaggio della memoria del 10, 11 e 12 novembre ad Auschwitz-Birkenau. Vi hanno partecipato 170 studenti pugliesi. Li hanno accompagnati, oltre ai loro professori, autorevoli esponenti della Regione. Fra gli altri, il presidente Nichi Vendola, il presidente del Consiglio regionale Pietro Pepe, l’assessore al Mediterraneo Silvia Godelli. Angoscia e sgomento: ecco le emozioni leggibili sui volti degli studenti che hanno visitato, il museo e i campi di concentramento dei due luoghi-simbolo della Shoah del popolo ebraico. Prima della visita al campo di Auschwitz, la visione di un filmato di una decina di minuti ha ricostruito, con immagini inedite, la vita nel lager. Agli occhi dei soldati sovietici, che liberarono il campo, si offrì il 27 gennaio 1945 lo spettacolo “indicabile” della logica del dominio e della sopraffazione: uomini, donne e bambini indeboliti, annientati nello spirito e nella carne. Il presidente Vendola ha sottolineato che «questo è accaduto non in un angolo periferico del mondo, ma nel cuore dell’Europa del Ventesimo secolo. Qui è nata la catena di morte della Shoah, il prodotto più maturo della modernità europea del XX secolo». L’efficienza e la tecnica rappresentarono lo strumento dello sterminio di massa. Citando Primo Levi, Vendola ha ricordato «la funzione del campo di concentramento nell’attuazione del processo scientifico del degrado e annientamento della dignità umana». In questo logica rientrava persino il tentativo di cooptare le vittime e di renderle carnefici dei loro simili.

Silvia Godelli ha affermato che «difendere la memoria è nel nostro tempo un compito sempre più difficile ma necessario affinché la storia non si ripeta. La macchia dell’orrore del Novecento ha segnato in profondità la storia europea. L’annientamento del popolo ebraico, degli zingari, degli omosessuali è stato eseguito scientificamente, con la partecipazione attiva di milioni di

persone che collaboravano alla catena di montaggio del terrore». La Godelli ha aggiunto che occorre sviluppare «gli anticorpi contro ogni forma di discriminazione, razzismo e sopraffazione». Emozionante è stata la visita al campo. Di grande impatto visivo, i padiglioni con montagne di ciuffi di capelli sottratti alle vittime per alimentare l’industria tessile tedesca. Migliaia di scarpe, valigie e di piccoli oggetti dei deportati. E poi, le foto segnaletiche sui muri, i volti della disperazione e della morte. Un’esperienza, questa, hanno affermato all’unisono gli studenti pugliesi, che va comunicata a tutti perché “quella brutta storia” non sia dimenticata.

Ecco alcune testimonianze di due studenti dell’Istituto Tecnico “Maurro del Giudice” di Rodi Garganico, e del Liceo “Virgilio” di Vico. Hanno partecipato al “Viaggio” 33 ragazzi dei due istituti, i dirigenti scolastici Giuseppe D’Avolio e Michele Afferrante e le professoresse Teresa Maria Rauzino, Rosanna Cardone e Giovanna Basanisi.

MAI PIU

Filomena Sciarra*

Dopo aver visitato Auschwitz e Birkenau la storia che leggiamo sui libri si stacca, prende vita e ti rendi conto che le parole non descriveranno mai bene quella realtà. Le sensazioni provate nel camminare su quelle stesse strade dove sono morti milioni di persone e respirare la stessa aria che loro hanno esalato ci ha reso testimoni degli orrori che si sono consumati nei Lager nazisti.

Come tali non possiamo dimenticare anzi dobbiamo imprimere questa esperienza nella nostra memoria e testimoniarla affinché non accada più. Mai più.

Auschwitz e Birkenau sono la prova tangibile della follia umana che nella realizzazione di un progetto di sterminio di massa ha raggiunto il suo apice.

Entrare in Auschwitz passando attraverso quel cancello sovrastato dalla scritta “ARBEIT MACHT FREI (Il lavoro rende liberi) ci ha

fatto pensare ai deportati che leggendo quella frase ignoravano che avrebbero avuto la libertà solo dopo la morte.

Ebrei, polacchi, zingari, prigionieri politici, omosessuali e tanti altri innocenti morivano nei modi più crudeli e atroci.

La morte nei KL veniva progettata in modo pitagorico da menti folli.

Forse è sbagliato parlare di pura follia in quanto lo sterminio di massa fu frutto della ricerca scientifica, che sosteneva l’inferiorità della razza ebrea rispetto a quella ariana, e di una macchina perfetta, infallibile, organizzata per cancellare l’identità umana, per violare ogni diritto, annullare la persona per poi farne un numero, uno schiavo, cenere.

Tutto nei campi di concentramento è ancora vivo e sembra chiedere di non essere dimenticato. Toccando le mura, salendo le scale dei blocchi, osservando ciò che rimane, si ha la percezione del dolore ancora recente che solo nel ricordo, che noi dobbiamo portare, trova ricordo.

L’idea che possa esistere una “razza inferiore” non deve più esistere soprattutto nella società odierna, che deve imparare dalla storia dei suoi padri.

Filomena Sciarra

C’E ANCORA DA DIRE

Maria Libera D’Errico

Gli alberi spogli, il freddo gelido, il cielo azzurro spento da nuvole grigie, la desolazione, le rotaie, alcune foglie secche sul pavimento, il silenzio, la via, quella lunga via. E’ sempre inverno in questi luoghi. La natura è rimasta pacifica, non è cambiato nulla, il sole sorge ancora la mattina e la luna appare ancora luminosa nella notte. Nulla sembra avere sconvolto l’universo in quei luoghi dove è sempre inverno, dove all’uomo è stato tolto il rispetto alla vita. «L’angelo della morte è passato senza lasciare traccia». Ma le persone che hanno vissuto nella propria mente e visto con i loro occhi ciò che accadeva nei lager, non potranno dimenticare il passato e guardare il futuro, un futuro che per loro non può esistere se non si racconta il passato. Perciò dobbiamo ricordare. Affinché



il loro sacrificio, e male simile, assolu, non si manifesti mai più.

Anno 1933. Hitler avviava il progetto antisemita con i primi decreti per estromettere gli Ebrei dalla vita pubblica. La domanda di sempre, che gli alunni fanno ai professori, che i figli fanno ai genitori, che io ora faccio a me stessa: *Perché?* Sarebbe troppo semplice definire pazzo Hitler, pazzi i tedeschi, i generali delle SS, e tutti coloro che restavano zitti davanti a tanta malvagità. Avevano due gambe, due occhi, un naso, un’intelligenza media: è la loro normalità la cosa più spaventosa. Hitler non era da solo, aveva dalla sua parte tutto il popolo “ariano”, il suo punto di forza era l’ideologia, che aveva matrici storiche. Gli intellettuali di fine Settecento (es. Fichte) e inizio Ottocento probabilmente non avrebbero mai pensato che qualcuno avrebbe potuto costruire un progetto così disumano, ispirandosi alle loro teorie. I campi di concentramento costruiti subito dopo l’arrivo al potere di Hitler rievocano l’immagine dell’Inferno medievale che Dante aveva de-

scritto nella Divina Commedia, divisa in gironi, destinati ognuno ad una categoria di persone. Nei campi arrivavano ebrei, omosessuali, polacchi, comunisti e oppositori al partito nazional-socialista, asociali, zingari e infine i criminali. Sì! Gli ultimi erano loro, i criminali. A loro davano compiti di responsabilità, non avevano fatto niente di male, loro. Mentre gli Ebrei sì. Costituivano il 90% delle persone uccise nei lager ed avevano una colpa grande da scontare: quella di essere nati. Interi famiglie arrivavano nei campi di concentramento in vagoni stracolmi, con una valigia in mano contenente i loro effetti personali, le foto dei loro cari, i vestiti, tutto ciò che poteva servire per stare in luogo dove erano stati chiamati “a lavorare”. Era proprio questo che i tedeschi facevano credere agli Ebrei: «Il lavoro rende liberi» è scritto sul cancello ad Auschwitz.

Della loro vita decideva un ufficiale: se indirizzava il pollice verso destra, erano mandati nei campi di lavoro, ed avevano qualche speranza

di salvezza; se indicava avanti, andavano dritti nelle camere a gas. Il clima di terrore era indescrivibile. Gli ex deportati hanno ancora oggi degli attacchi di ansia, paura dei cani che abbaiano, delle divise, delle urla, della lingua tedesca. Anche ora che sono tornati alla vita “normale”, i ricordi riaffiorano ogni minuto: non riescono a dimenticare.

Nel campo di concentramento di Auschwitz c’era l’uso di tatuare un numero sul braccio dei prigionieri per identificarli. Non avevano più un nome, una loro identità, il loro passato era così cancellato e il loro futuro era incerto come un frutto maturo su di un albero. Quella “follia” avrebbe dovuto ridurre gli uomini ad una massa, rimuovendo diversi e razze. Tutto uguale, gli uomini senza più diritto di scelta, di decisione, senza responsabilità: l’uomo ridotto a nulla. Così dicono di essersi sentiti coloro che sono usciti vivi dai lager. Tra questi fortunati, se si può usare questo termine, c’è anche lo scrittore Primo Levi. Egli ha ricominciato a vivere per il forte bisogno che sentiva di raccontare ciò che aveva visto e vissuto alle generazioni future, troppo lontane da quegli avvenimenti, affinché non dimenticassero, affinché sapessero. La voglia di sapere, il diritto di conoscere e il dovere di raccontare. Levi si suicidò perché il peso di essersi salvato, era troppo grande. L’indifferenza ha ucciso l’uomo... rimasto solo al mondo.

Nel museo di Auschwitz sono esposte tante foto dei deportati. I loro volti sono sorridenti, felici, insieme ai loro cari. Chi ha dato ai nazisti il diritto di togliere loro la felicità, senza che abbiano fatto male a qualcuno? Tanti bambini sono rimasti orfani, senza una famiglia, una spalla su cui piangere ed hanno dovuto ricominciare da zero.

Ad Auschwitzad c’è un’atmosfera che non si può raccontare. Perché al di là della storia, del processo di Norimberga per i colpevoli, nei lager c’erano visi, occhi persi nel vuoto, spaventati. E’ dovere delle nuove generazioni vigilare sul male che c’è ancora e si manifesta sempre, anche nei piccoli gesti. Quante brutte notizie sentiamo senza preoccuparci, forse perché sono tante e troppo frequenti. Eppure abbiamo smesso di provare stupore e meraviglia davanti al male. Siamo indifferenti, come tanti lo furono allora, quando nei campi tedeschi venivano sterminati milioni di persone. Come coloro che furono ingannati dalle belle parole del caporale Hitler, anche noi diventiamo ogni giorno colpevoli.

Assuefatti al male e senza più il senso del valore della vita, ogni giorno moriamo anche noi.

ZONA PARCO ZONA PARCO ZONA PARCO ZONA PARCO ZONA PARCO

Limone femminello

MARCHIO DOP

A fine anno saranno 160 i prodotti agroalimentari riconosciuti dall’Unione Europea: 107 DOP e 53 IGP. Scaduti i sei mesi di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, saranno iscritte nell’elenco dei prodotti riconosciuti a Denominazione d’Origine Protetta (DOP) e ad Indicazione Geografica Protetta (IGP) cinque nuove specialità agroalimentari italiane: il Salame di Cremona IGP; l’olio extravergine di oliva Sardegna DOP; la Carota dell’Altopiano del Fucino IGP; il formaggio Stelvio (o Stilsfer) DOP; il Limone Femminello del Gargano IGP. Vi sono anche due richieste italiane più recenti: l’Arancia del Gargano IGP (pubblicata il 25 ottobre) e il DOP di Baraggia Biellese e Vercelesse DOP.

Parco ti voglio ricordare che c’è il Gargano da salvare (Wwf-Lipu)

MOBILTAZIONE

Nel Gargano le aggressioni alla natura ed al paesaggio si susseguono a ritmo serrato, richiedendo alle Associazioni ambientaliste uno sforzo enorme per il controllo.

Spesso, purtroppo, quando le infrazioni sono tante e contemporanee e le segnalazioni intempestive o nulle, non si arriva a tempo ed il cemento “brucia” il territorio con danni irreversibili.

Per un’emergenza di tali proporzioni, LIPU e WWF ritengono che occorra uno sforzo collettivo: è necessario che i cittadini scendano in campo con un’azione di denuncia continua degli scempi in atto, una mobilitazione che spinga l’Ente Parco ad intervenire con energia e determinazione per salvare quel territorio che istituzionalmente è preposto a tutelare. I cittadini sono invitati a segnalare qua-

lunque aggressione all’ambiente e al paesaggio alla casella postale 356 – 71100 Foggia o all’indirizzo mail foggia@wwf.it oppure lipu.fg@tin.it. Le segnalazioni potranno essere anche anonime ma dovranno riportare precise indicazioni per l’individuazione dell’aggressione denunciata, possibilmente accompagnandole con foto stampate e/o digitali. Sarà salvaguardato l’anonimato dei segnalatori.

Parco ti voglio ricordare che c’è il Gargano da salvare (Wwf-Lipu)

LOTTIZZAZIONI GUSMAY DI PESCHICI

Maggio 2006. Le associazioni denunciano una mega colata di cemento relativa all’ampliamento dell’Hotel Gusmay: 2500 mq di superficie, 12.500 metri cubi, 150 residenze.

Oggi. Proposto un progetto di lottizzazione Gusmay in zona “1” del Parco: circa 1000 residenze, 19 villette, centro servizi , parcheggi, albergo da 120 stanze, 7 “unità residenziali” da 4 residenze ognuna. Nel complesso 67.000 metri cubi.

La zona è soggetta a vincolo idrogeologico e rientra nel Sito Comunitario SIC IT911002 “Manacore del Gargano” interessato da flussi di uccelli migratori, presenza di specie rare, come la Testuggine terrestre, il Saettone, il Cervone, e di specie “vulnerabili” della lista rossa come il Falco Lodolaio.

I progetti fanno capo allo stesso proponente Manacore Investur. Le associazioni sospettano l’aggravamento delle procedure di Valutazione d’Impatto Ambientale, adducendo di volta in volta limiti di cubatura e di superficie appena al di sotto della soglia minima. Normativa che per questi casi prevede che si consideri il cumulo tra quanto

già realizzato e quanto si intende realizzare nella stessa zona.

Ottobre 2006. Sulla spiaggia Gusmay viene sottoposto a sequestro una struttura costituita da bar, ristorante, bagni, docce e servizi vari realizzata con cemento armato, utilizzo di profilati e con tettoia di legno.

Parco ti voglio ricordare che c’è il Gargano da salvare (Wwf-Lipu)

STRADA ABUSIVA A MATTINATA

Nuovo capitolo del Dossier scritto dai cittadini. Siamo nel territorio di Mattinata, all’interno della meravigliosa Valle della Vecchia, ai piedi di Monte Sacro. Nello stesso comprensorio comunale, dove, in località Vergone del Lupo, i carabinieri, con una brillante operazione, hanno arrestato otto persone impegnate ad abbattere alberi per rubare la legna.

Anche nello scempio di Valle della Vecchia, è stato effettuato un pesante disboscamento con asporto del legname. Non va sottovalutato il danno sul piano idrogeologico, determinato dall’impatto che le precipitazioni, che idrograficamente confluiscono nella gola, eserciteranno sull’alveo scoperto. Ulteriore aspetto, assai grave, è costituito dal fatto che il taglio è stato preceduto dall’apertura di un percorso di accesso con una ruspa che ha distrutto il fondo del vallone, prima coperto da folta vegetazione. Dove prima c’era solo un sentiero stretto e poco accessibile, ora c’è una pista percorribile da automezzi. Tutto ciò in un sito di assoluta delicatezza e vulnerabilità.

Ci troviamo a metà strada fra Mattinata e l’inizio della Foresta Umbra. Monte Sacro domina la costa orientale del promontorio e in un breve spazio vi è un forte contrasto di ambienti naturali con una serie di valli ammantate da una fitta vegetazione. Per quanto poco conosciuta, Valle della Vecchia è una delle aree più belle e significative del Gargano, con caratteristiche paesaggistiche, floristiche e faunistiche uniche. Nella sua parte iniziale, molto

stretta, vegeta un bosco con frassini, aceri, carpini, poi si fa più profonda presentando una grande parete calcarea a strapiombo. La vegetazione diventa poi di tipo mediterraneo e, nel fondo della valle, vi sono alcuni secolari esemplari di leccio. Si registra un’elevata concentrazione di specie d’orchidee (47). Sulle pareti dei valloni si riproducono rari uccelli rupicoli con una concentrazione di nidificanti (ben 14 specie); vivono altre specie rare quali il capriolo, il gatto selvatico, il gufo reale.

Il sito è in zona “1” del Parco del Gargano e ricade all’interno del ZPS (Zona Protezione Speciale) T9110009 “Valloni di Mattinata - Monte Sacro”.

Parco ti voglio ricordare che c’è il Gargano da salvare (Wwf-Lipu)

PREOCCUPAZIONE

Si registrano, evidenziano LIPU e WWF, forti ritardi nelle procedure di adozione del Piano del Parco. Nel frattempo: dilaga l’abusivismo edilizio in assenza di provvedimenti repressivi. I finanziamenti per gli abbattimenti pronti da tempo non vengono spesi; crescono le richieste di riduzione del perimetro del Parco e dei siti riconosciuti dalla Comunità Europea da parte di numerosi Comuni;

proliferano le proposte di PIRT (Piani di recupero territoriale) e varianti urbanistiche che di fatto stanno diventando degli strumenti per conseguire un condono generalizzato in area parco; proliferano grandi interventi edilizi sulla costa (Gusmay, villaggio Lesina 2, lago di Varano);

manca qualsiasi obiettivo sulle politiche di gestione venatoria, come dimostra la giornata di festa organizzata dal Parco con le organizzazioni venatorie garganiche;

si banalizzano le problematiche ambientali. A detta del presidente Gatta, il metodo empirico per affrontare l’emblema dell’abusivismo edilizio di Torre Mileto sarebbe quello di... escludere tale comprensorio dal perimetro del Parco! Sempre secondo Gatta, le spese per l’abbattimento degli abusi rappresentano uno spreco di denaro pubblico.

Il presidente del Parco del Gargano Giandiego Gatta è stato premiato per il sostegno dato dall’Ente da lui diretto a “Un bosco per Kyoto 2006”, la Campagna promossa dall’Accademia Kronos sull’educazione alla difesa delle foreste e all’informazione sul Protocollo di Kyoto. Sul territorio amministrato però il barometro continua a segnalare tempo perturbato nel rapporto tra Parco e associazioni ambientaliste. Clima non diverso da quello che regna con altre istituzioni locali.

Costituite per sussidiare l’intervento pubblico in numerosi settori della vita civile, le associazioni operano sussidiando gli interventi della macchina pubblica o sostituendosi ad essa per colmare i vuoti creati dalla sua inefficienza. Assicurano il supporto alle strutture sanitarie, alla protezione civile, alla promozione culturale, sportiva. La loro diffusione e operatività è ritenuta indice di crescita e evoluzione sociale in senso moderno. Guai però se esse, invece che di assistenza alla persona, di solidarietà e di cultura in senso lato, si occupano di tutela ambientale, di gestione del territorio e di uso delle risorse. Si scatenano irreali conflitti con le istituzioni, occupate politicamente da fiduciari dei partiti che rispondono ad essi e solo ad essi, chiusi rispetto alla società e alle sue istanze. Lo strapotere politico-partitico nega, sostanzialmente, i momenti strategici della comunicazione e della partecipazione, previsti dalle moderne metodologie della pianificazione, che qualificano socialmente i Paesi più avanzati. Succede così che lodevoli offerte di supporto, proposte, obiezioni o segnalazioni vengano percepite come indebite ingerenze. E’ quello a cui stiamo assistendo nel Gargano, dove le “ingerenze” delle associazioni sono ultimamente particolarmente frequenti. Esse denunciano uno sviluppo disordinato e di rapina, che le istituzioni locali subiscono senza un’adeguata capacità di controllo e programmazione. Così accade anche per gli altri Organi di controllo. Ci sono poi i tecnici abilitati, a cui lo Stato affida la corretta gestione dei progetti pubblici e privati, ma essi sono spesso condizionati dal sistema e dimenticano deontologia, orgoglio professionale e senso del gusto, realizzando o avallando autentici e inutili scempi del paesaggio. Sono cose note, confermate da puntuali e sistematici rapporti accademici. Uno di questi, Profilo Italia, dedica ampio spazio ai luoghi più vulnerabili e violati del Gargano. E’ incomprensibile che le amministrazioni non condividano queste analisi, tollerino un coacervo di iniziative individuali spontanee, assecondino gli interessi dei singoli tradendo quelli della collettività, non curino lo sviluppo in prospettiva, la crescita economica, la sicurezza e la qualità della vita. Le politiche ambientali sono a un bivio. Per il Promontorio della cronica insufficienza e disorganizzazione dei servizi, dalla sanità ai collegamenti, dell’istruzione, dello smaltimento dei rifiuti e della qualità ambientale e della capacità di promuoversi, è auspicabile una correzione del “pensiero” in tempi brevi.



IL TELAIO DI CARPINO

ccoperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it

Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



Bella COME l'aurora

GIOVANI

maria chiara miscia
valerio agricola

AUTORI

L'odore della pioggia solleticava il mio naso, facendomi starnutire ogni tanto, avevo un gran freddo, ma decisi di non fermarmi. Era da poco che il sole mi aveva regalato il suo ultimo sorriso, lasciando spazio ad una splendida luna; gli alberi del viale mi salutavano con splendidi balletti, danzando in compagnia del dolce vento. Le spensierate giornate estive erano ormai finite e le due stagioni più fredde stavano facendosi pian piano strada. La vita frenetica e pesante era ricominciata così come erano cominciati a rifiorire tutti i piccoli problemi quotidiani legati a tutto ciò che costituisce la vita. Continuavo a camminare e in qualche tratto avevo paura, era ormai più di un anno che io e la mamma eravamo venute a vivere in una piccola casa, qui sù, in montagna. Dopo la scuola, mi rifugiavo nella mia stanzetta e me ne restavo lì sola, fin quando la mamma non mi chiamava per la cena, non avevo amici e non desideravo averli.

«Mamma, sono Aurora, apri, per favore» dissi alla mia migliore amica.

«Ciao amore, come va? Tutto bene la tua passeggiata?» rispose dandomi un bacio sulla fronte.

«Sì mamma, grazie; scusami non ho voglia di cenare, sono molto stanca. A domani, notte mamma» le dissi ricambiandole il bacio.

«Ok, cucciola mia, sogni d'oro».

Come tutte le sere prima di andare a letto, sfogliai l'album delle fotografie, dove erano impressi tutti i momenti vissuti con il mio papà, poi senza rendermene conto mi addormentai. Mentre stavo facendo un brutto sogno, mi svegliai di scatto e non riuscii più a chiudere occhio; ripercorsi nella mia mente il mio piccolo soffio di vita, diciassette anni, ripensando sia agli attimi più felici sia a quelli che mi spezzarono il cuore per sempre. Mio padre era un valoroso pilota dell'F16, ogni settimana volava via da me per salvare centinaia di vite in quei paesi in cui la parola amore è solo un vecchio ricordo. In quelle poche ore insieme, ci divertivamo a far volare l'aquilone che avevamo costruito quando io avevo solo otto anni. Se durante la settimana provavo la nostalgia della sua assenza, mi bastava semplicemente guardare per un solo istante il cielo, per sentirmelo accanto, gioioso ed orgoglioso di me. E fu proprio questo orgoglio che lo spinse ad accettare missioni sempre più difficili e rischiose, che lo portavano sempre più lontano da me. Avevo solo tredici anni quando le sue ali presero il volo per non far più ritorno al suo nido. La mia vita si fermò, in quell'istante in cui mi gettai sul suo corpo freddo, immobile e gli gridai il mio amore e la mia forte rabbia. Mi sentii morire, come se mi avessero tagliato per sempre le ali. Mi chiusi in un'immensa solitudine non permettendo a nessun spiraglio di luce di entrare.

Era ormai notte fonda ma non riuscivo ancora a riprendere sonno, quando decisi di andare a prendere una boccata d'aria in veranda. Mi misi le vecchie pantofole della mamma, una calda coperta sulle spalle e mi accasciai sulla sedia a dondolo.

«Ma che ci fa una donzelletta ancora sveglia a quest'ora?» una strana voce mi spaventò.

«Ma sei impazzito a rompere quest'immenso silenzio in questo modo?» gli replicai spaventata.

«Scusami, non era mia intenzione spaventarti. Io abito nella

casa verde di fronte alla tua, è da una settimana che ci siamo trasferiti, ma tu come ti chiami?» mi disse sorridendo.

«La vuoi finire di strillare, abbassa un po' la voce che c'è chi dorme! Comunque io sono Aurora, ma tu chi sei?» gli dissi.

«Per la seconda volta ti chiedo scusa, comunque il mio nome è Gianni» mi sussurrò.

Quando sentii il suo caldo fiato vicino al mio orecchio, un brivido freddo attraversò il mio corpo. Alto, occhi scuri, fisico normale, se la luce della luna non m'ingannava, mi sembrò proprio un bel ragazzo. Mi feci subito rossa e con un lieve imbarazzo gli risposi: «Be che ci fai in giro di notte? Non è che hai brutte intenzioni... guarda che non sono una pappamolla!».

Iniziammo a ridere tutti e due come tra vecchi amici, guardandoci dritti negli occhi come se entrambi fossimo stati stregati l'uno dell'altro. Poi prese lui la parola e mi disse che stava conducendo degli studi sugli astri e le scie degli aerei, e che inoltre amava moltissimo l'aviazione e volare libero come un'aquila. Sentii un forte dolore al cuore, una vecchia ferita profonda iniziò a perdere sangue, tanto che decisi di salutare Gianni dicendogli che se la mamma mi avesse sorpresa a chiacchierare con uno sconosciuto in piena notte, si sarebbe arrabbiata moltissimo. Gianni non riuscì a spiegarsi questa mia affermazione improvvisa, tanto che continuava a chiedermi di restare, ma io dopo avergli augurato la buona notte, corsi in camera, dove continuai ad osservarlo dalla finestra. Gianni a malincuore si allontanò dal mio cortile, dirigendosi verso casa sua ed io una volta a letto ripensai allo strano incontro della serata e che la mia vita da quell'istante in poi sarebbe stata diversa. Chiusi gli occhi al solo pensiero di rivedere Gianni a cui senza rendermene conto, iniziavo a voler bene. Il giorno seguente, come tutte le sere, passeggiavo lungo il mio solito viale, quando ad un tratto mi ritrovai Gianni vicino che mi voleva mostrare d'urgenza un suo progetto. Dopo avergli detto di stare calmo, mi mostrò un suo progetto sull'aviazione e l'ira

mi salì precipitosamente al cuore.

«Non voglio più sentirti parlare di aerei e sogni felici, vattene via da me. Non voglio più vederti!».

Gianni rimase pietrificato all'udire le mie taglienti parole, tanto che scaraventò il progetto su alcune foglie secche e, ferito nell'orgoglio, si allontanò velocemente da me. Io iniziai a scagliarmi impetuosamente contro un albero fino a consumare tutto il mio dolore, dai miei occhi continuavano a scendere ininterrottamente un'infinità di lacrime, mentre delicatamente raccoglievo il progetto di Gianni e l'osservavo con interesse. In quegli interminabili istanti, mi vennero in mente gli ultimi momenti trascorsi vicino a mio padre, quando mi raccontò delle sue avventure nell'aeronautica; della grande paura che l'assali durante il suo primo volo, quando gli sembrò di toccare con le dita le candide nuvole; di tutte le acrobazie che insieme alla sua aquila, si divertiva a compiere. Ma in modo particolare, ripensai al mio undicesimo compleanno, quando mi portò in mezzo alle nuvole, nello spazio più infinito, a vedere l'aurora. Ero lì, accanto a lui, orgogliosa di avere un padre così speciale, che mi amava più della sua vita e che avrebbe sorvolato tutti gli angoli più sconfinati della terra pur di vedermi sempre sorridere.

«Certo che papà sarebbe stato contento di Gianni» pensavo a voce alta.

Dopo aver fatto tre lunghi sospiri, avevo deciso di ritornare a casa con la speranza di scusarmi con Gianni. Da quando il mio Angelo volò in cielo, iniziai ad odiare gli aerei e quella rischiosa vita e fu per questo che reagii malissimo alle intenzioni di Gianni. Quando tornai a casa, la mamma capì subito che avevo pianto, ma preferì non chiedermi nulla e mi lasciò andare in camera senza problemi. Proprio nel momento in cui stavo per prendere sonno, sentii bussare lievemente alla mia finestrella.

Era Gianni.

«Ma che ci fai qui, non lo vedi che potevi rischiare di cadere e svegliare tutti?» Gli dissi me-

ravigliandomi del suo gesto così forte.

«Aurora, fammi entrare per favore, voglio parlare con te!» mi disse lui con voce tremolante.

«No, non voglio farti entrare nella mia stanza, aspettami in veranda, arrivo subito» gli risposi senza timore.

«Ok, l'importante è che ti sbrighi perché ho freddo, tanto freddo!» mi disse lui velocemente.

Appena mi vide mi abbracciò e decidemmo di fare una lunga passeggiata. La luna illuminava i nostri visi, entrambi accarezzati dal dolce sonno, il ronzare degli insetti avvolgeva i nostri silenziosi passi, per un attimo credetti di avere mio padre accanto, ma poi mi resi conto che era tutto frutto della mia immaginazione. Camminavamo in silenzio e in alcuni tratti, l'uno guardava indirettamente l'altro, i suoi occhi scuri penetravano in quelli miei chiari ed io avevo freddo, allora lui appoggiò la sua giacca sulle mie spalle e mi diede un bacio sulla fronte. Questi furono gli attimi più belli dopo la morte del mio eroe; Gianni fu il primo a capire i miei lunghi silenzi e ad accettarmi con tutte le mie fragilità. Accanto a lui mi sentivo protetta e amata, come quei piccoli uccellini che si sentono al sicuro sotto le calde ali della mamma in un accogliente nido.

Fui io a rompere il silenzio raccontandogli della mia infanzia, della mia gioia ma soprattutto della solitudine che mi aveva soffocata nell'arco della mia prima fioritura adolescenziale. Gianni rimase sbalordito alle mie parole ma non mi fece domande, mi abbracciò ed io scoppiiai a piangere sul suo petto freddo. In quell'infinito abbraccio, le nostre anime si unirono per non lasciarsi per sempre e improvvisamente mi sussurrò una sincera frase all'orecchio che ci fece stringere sempre più: «Ti voglio bene, angelo mio».

Con il sorriso sulle labbra ritornammo nel mio cortile e fu in quell'istante che dopo esserci augurati la buona notte, lui mi prese per un braccio, mi tirò a sé e sistemandomi i capelli dietro

le orecchie, mi baciò. Mi sentii il cuore in gola, una forte emozione dentro, meravigliata dal suo gesto che subito ricambiai il suo bacio e fuggii nella mia stanza. Non riuscivo a chiudere occhio ripensando a quelle forti sensazioni, alla persona che mi aveva amato fin dal nostro primo sguardo, Gianni, il mio angelo, che mi aveva fatto riscoprire la bellezza di un sorriso e di vivere. Nei giorni seguenti non facevamo altro che parlare di aerei ed io desideravo tantissimo risentire l'ebbrezza di volare, sfiorare con le dita le nuvole e perdersi nell'immensità del cielo. Erano più di sei mesi che vivevamo in questo straordinario sogno e tra qualche giorno sarebbe stato il mio compleanno. Quella mattina, un freddo venticello mi svegliò lentamente, un raggio di sole illuminò lievemente il mio viso e con il suo dolce calore mi diede il buon giorno ma soprattutto mi fece tanti auguri. Appena aprii gli occhi, trovai sulla mia scrivania una rosa rossa su un bigliettino, le cui parole mi riempirono il cuore di gioia:

«Ti Amo, angelo mio».

Diventai subito rossa in faccia, una tempesta d'amore attraversò il mio corpo, mi sentii amata, protetta, come un uccellino che impara per la prima volta a volare, aiutato da chi l'ha messo al mondo. Il mio interminabile incubo era finito ed io ero pronta ad imparare a volare, a riprendere in mano la mia vita. Quello fu il giorno più bello della mia vita, pranzammo insieme in uno splendido parco, tutto fiorito e colorato, come i nostri cuori che si emozionavano allo stesso modo; tra le sue braccia mi sentivo al sicuro, sarei rimasta tutta la mia vita in quel parco, tra quei fiori e soprattutto con il mio Gianni. Nel pomeriggio mi chiese di fidarmi di lui e mi disse che era arrivato il momento di mostrarmi il suo regalo.

Mi bendò e prendendomi per mano mi condusse in un'immensa vallata, mentre camminavamo, continuavamo a parlare di tutto, ma soprattutto del nostro futuro, di quello che avremmo desiderato fare delle nostre vite. Nonostante avessi gli occhi chiusi, percepivo che il sole ci stava salutando per baciarmi il giorno seguente.

«Siamo arrivati, sali, non preoccuparti!» mi sussurrò Gianni baciandomi;

«Dove siamo? Non dirmi che... sei pazzo?! Non ci posso credere che abbia fatto questo per me!» gli dissi sbalordita e incredula ai miei sensi.

«E' il minimo che possa fare per te, amore mio, ti fidi di me? Allora tieniti forte, il tuo volo sta per ricominciare...».

Quando mi tolse la benda, l'immenso era davanti ai miei occhi, ero a fianco a lui in un piccolo aeroplano, a dirgli quanto lo amavo e a confermare a me stessa di quanto amassi l'aviazione, il cielo, la libertà di vivere tra le nuvole.

Dopo aver superato una grande montagna, un grande bagliore chiuse i miei occhi, il sole ci accarezzò per l'ultima volta in quella indimenticabile giornata ed io capii che quello era il mio regalo, il regalo più bello della mia vita. Gianni mi strinse forte a sé, ci baciammo con tutta la passione che riscaldava i nostri cuori e sotto quell'immenso panorama giurammo il nostro amore eterno e decidemmo di intraprendere insieme corsi sull'aviazione per volare sempre più in alto, unendo i nostri cuori, nati per volare insieme.

Maria Chiara Miscia

ANARKIKO

*In quanti parar di mosche a zonzo
ho vissuto come un gingillo.
Ero forse un trullo fra trulli
cozzato alla cieca da curiosi
o una lapide abusiva tra tufi
pisciata ogni tanto da qualche cane.
Ero forse un verme nel salame
imbottito da grasso felino
o un metro cubo di rottame
d'un auto fuori moda nello sfascio.
Fosse vero*

*già farei il morto per davvero
con il ridere profanato
al sole da pianti strazianti
e con una bandiera bianca
di seconda mano, spiegata
come un tappeto per alti e bassi.
Ma tra la calca accalcata
con una mano alzata per respirare
mi creò da solo un'isola isolata.
E intravedo l'orizzonte...
né notte né giorno trasale.
Bastan due Ctrl + Canc
per far ripartire il sistema.
... fosse vero
già farei il vivo per davvero.*

PRIGIONIERI ASTRATTI

*Mentre i murali
sconfinavano la frontiera
dei nostri ideali
s'assaggiava l'acido
piovere a dirotto.
S'udiva la decomposizione
dei vagoni di ruggine
accumulati alla stazione
e il fumo aggroviarsi
dal treno degli addii.
Espressioni brevi
costruirsi nei crocchi
degli indigenti ad elemosinare
anche le preghiere
sprecate al limitare
delle coscienze dei Signori.
Sostare qui
è pretendere inutilmente
la libertà di non essere durato
in questo squarcio
esistenziale,
in questa città priva
della comprensione.
Venire al mondo
è cessare di sussistere
con il pianto, lo scopo
delle generazioni sussguirsi
nell'invisibile ghetto,
nell'impercettibile colorazione
della vita.
Ecco perché si trattiene
la speranza eterna,
in ogni sembianza,
in ogni simbolo.*

Valerio Agricola è un ventenne che vive a Ischitella, nel magnifico Gargano, tra monti e mari, tra deserti e boschi; amante dell'arte in generale (soprattutto della poesia). Redattore del mensile locale "Il Corriere di Ischitella" e webmaster del sito internet "Ischitella On Line" (<http://ischitella.altervista.org>), ha pubblicato inoltre poesie (*La Garzanica*) e articoli sul mensile "Gargano Nuovo". E' presente nel libro *Dipinto di Parole*, fra i nuovi poeti. Per il futuro, ha intenzione di pubblicare una raccolta delle sue poesie più apprezzate. Dalla visuale di Ischitella, nel Gargano è «alla ricerca di nuovi elementi di pensiero».

PRIMO PREMIO “FALCO 2006” Concorso “Ali solidali”

Con *Bella come L'aurora*, Maria Chiara Miscia, studentessa della terza classe al Liceo linguistico di Cagnano Varano, ha vinto il primo premio del concorso provinciale bandito dall'Aeronautica Militare (sede Aeroporto di Amendola di Foggia) indetto in occasione del 70° della costituzione del 32° Stormo.

L'organizzazione si prefiggeva lo scopo di “fondere gli ideali delle nuove generazioni con quelli di un'istituzione dello Stato, parte integrante del territorio dauno”.

La trama del racconto breve di Maria Chiara, in sintonia con il bando di concorso, si snoda sviluppando “il legame tra la passione del volo ed il territorio di Capitanata”. La studentessa aspettava da tempo l'occasione per fare conoscere la sua sensibilità letteraria.

Ha scritto, infatti, poesie e altri racconti che spera potranno vedere la luce, come afferma nelle sue esternazioni:

«E' da qualche anno che nutro e coltivo la grande passione dello scrivere, nata da una forte esigenza di raccontarmi e far conoscere i tratti del mio carattere nascosti. È proprio questo il fine ultimo del mio primo libro. Dietro un sorriso, che ancora non riesce a trovare l'occasione per essere pubblicato. Amo tantissimo la letteratura, scoprire l'evoluzione, vedere come i vari autori hanno saputo affrontare e trasmettere le proprie emozioni. Ho parlato del mio progetto ad alcuni i docenti della mia scuola e

quando il prof. Di Nauta mi ha comunicato l'idea del concorso, decisi subito di accettare. Ad essere sincera, inizialmente non sapevo come interpretare il tema, ma poi, proprio come un'aquila, mi precipitai nell'immenso ed iniziai a volare».

La serata celebrativa dell'evento si è svolta al “Teatro del Fuoco”, ospite d'onore Renzo Arbore, gli artisti P. Principe, L'écôle de danse classique, i Terranima, C. Gayle, S. Bucci, F. Iafisco, T. De Luca, Y. Grimaldi, Banda territoriale Terza Regione Aerea. Erano presenti i maggiori rappresentanti delle forze militari e degli enti locali oltre a un folto pubblico.

«Quella sera – racconta Maria Chiara – ero molto emozionata e super orgogliosa di me stessa, felicissima di aver donato una grande gioia ai miei genitori e di averli portati al teatro, accomodati in terza fila dietro le autorità. Quando mi sentii chiamare, una forte emozione mi strinse il cuore. Con coraggio e gioia mi precipitai sul palco e dopo aver ricevuto il premio consistente in una targa e un presente in euro, mi sentii bloccar le gambe, tanto che... mi accompagnarono a sedere! Non dimenticherò mai quella splendida serata di beneficenza, il cui ricavato servirà ad aprire un centro del “Filo d'oro”, a Molfetta, dopo quelli di Osimo nelle Marche. Vorrei ringraziare la scuola e tutti coloro che hanno sempre creduto nelle mie capacità».

Leonarda Crisetti

IL LIBRO E' COME UN OGGETTO

Presso la Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma è stata allestita una mostra dal titolo “Il libro come tema e come oggetto”.

Il 2006 elegge Roma e Torino quali capitali mondiali del “libro”, in un momento che impegna l’Editoria italiana a difendersi dalla crisi che tenderebbe a relegare in secondo posto il documento stampato. Il libro, come ci auguriamo, rimarrà ancora, e per sempre, un oggetto palpabile, maneggiabile, trattato e maltrattato, ma continuamente vivificato dal contatto con le mani che lo toccano, lo sfogliano, lo aprono, lo chiudono e tornano a riaprirlo; dopo un’ora, un mese, dopo un anno e di più. Un segno, nel libro: il “segnalibro”, che sia una foglia, un fiore, destinati ad essiccarsi, oppure una fotografia, una cartolina, un nastro pendente (lo erano in passato) o uno dei ricercati segnalibri attuali sui quali si riportano brani di prosa, proverbi o versi poetici. Il libro pazientemente attende che si giunga all’ultima sua pagina.

Il libro si impegna del suo lettore ed il lettore si impegna del libro che, sebbene non dica più di quello che dice, sebbene non risponda e non domandi è, tuttavia, oggetto sollecitante, idoneo a far sognare, a far riflettere, a commuovere, a far criti-

care, a far piangere o a far ridere. Il libro crea immagini ed ambienti e, sulla scia delle descrizioni dell’autore, chi legge si fa scenografo, dà vita al volto dei protagonisti e si immette in uno spazio dove quello reale, il luogo della lettura, si confonde con lo spazio narrato.

La mostra romana, realizzata dalla direttrice della Galleria, Maria Vittoria Marini Clarelli, donna di raffinato gusto, e da valenti collaboratori, espone una collezione di opere, di proprietà del Museo di Arte Moderna, comprendente il XIX secolo e circa metà del XX.

Ho visitato la Mostra all’imbrunire, quando la luce giallo oro del tramonto, attraverso le ampie vetrate di alcuni dei saloni, si confonde con la luce che, adeguatamente, tocca le scene dei quadri. Sono con me due degli eredi della famiglia Aragno: Maria Grazia e Maria Laura, amiche di famiglia,. perché la Mostra si apre con alcuni cimeli del “caffè letterario Aragno”, luogo, insieme al “caffè Greco”, tutti e due in Roma, dove a sera si riunivano, per parlare di libri e di arte, di poesia e di politica, artisti di ogni genere, italiani e stranieri.

Si ammirano, del caffè, fatto nascere da Giacomo Aragno verso la fine del 1800: quadri, busti, foto-

grafie ed un tavolinetto con due sedie, mobili della “terza saletta” dove gli illustri del tempo si davano appuntamento per scambiarsi idee, incontrandosi e scontrandosi, in un’atmosfera di comune partecipazione.

All’entrata, prima dello spazio Aragno, ci accoglie il grande quadro del livornese Vittorio Corcos: Sogni. La bellissima donna dipinta, Elena Vecchi, ha appena chiuso uno dei tre libri appoggiati sulla panchina. Non guarda il visitatore perché è del tutto assorta, raccolta nei suoi intimi pensieri che, forse, la pagina di uno dei libri ha sollecitato. Quale dei tre? Les demi-vierges di Marcel Prévost, si suppone; romanzo audace per il periodo di Elena.



G. TOMA Romanzo nel convento



V. CORCOS Sogni

sottolineano la realtà che il pittore pugliese, vissuto a Napoli, ha voluto artisticamente pubblicizzare per dire della donna che, almeno in convento, leggendo e sognando, si riscatta dallo stato di subalterna;

in chiusura, Van Gogh con il suo L’Arlesiana-Ritratto di M. me Ginoux. La donna sorride lievemente, ma un velo di preoccupazione è diffuso sul volto. Le sono vicini due libri che furono cari all’artista: Uncle Tom’s Cabin di Harriet Beecher Stowe e Christmas Tales di Charles

Dichens.

Lo spazio disponibile suppongo che sia stato da me completamente utilizzato. Pertanto, e sempre fra libri, ricordo quanto soleva dire il nostro grande storico e filosofo, di adozione lucerina, Ruggero Bonghi: «Se hai un giardino e tanti libri, ritieniti fortunato»: Sembra che egli avesse 150mila libri, sistemati nel grande salone della villetta che si fece costruire a Roma, in via dei Mil-

Mari Antonia Ferrante

Un romanzo di Maria Marcone prefigura una fine apocalittica del nostro Pianeta. I personaggi, persi nella pazza gioia dei piaceri e dei giochi di potere, sono incapaci di reagire

E venne il VII giorno

La Capitanata nelle Visioni Italiane di Giulio Ferrari

Il piano infuocato e lo sconosciuto Gargano

«....nell’Occidente sta crescendo la paura di smarrire l’anima, e per questo motivo si guarda con sempre maggiore interesse al proprio passato, alla storia locale, alle tradizioni, alle peculiarità che solo qualche decennio fa fornivano ad una comunità una propria forte identità ».

Non è, questo, che un breve stralcio tratto dalle note introduttive con cui Francesco Giuliani presenta al grande pubblico il suo nuovo libro: **IL PIANO INFUOCATO E LO SCONOSCIUTO GARGANO – La Capitanata nelle Visioni Italiane di Giulio Ferrari**. Ma non esiterei a definirlo uno stralcio di congruenza confessionale, un brano di intima sintesi, insomma, dal quale emerge, con le ansie d’impegno progettuale per un irrinunciabile recupero delle memorie, il ragionato convincimento dell’italianista sanseverese che qualunque cosa resti del passato, che sia cronaca di un viaggio, monumento insigne o frammento di costume, è riflesso della storia nostra, preziosa eredità pervenutaci spesso per travagliati rivoli; ma è anche immagine, quasi speculare, di realtà che sostanzialmente non mutano nel tempo, se non nei tratti più superficiali ed appariscenti.

Sicché, l’attuale diffusa viabilità e i moderni mezzi di coltivazione dell’assoluto Tavoliere di Puglia, la nuova veste urbanistica indossata dai paesi garganici (che in taluni casi, ahimé, ha prodotto squarci irreversibili sull’antico abitato), ma anche il superamento dei fenomeni epidemici, primo fra tutti il flagello della malaria, se osservati non soltanto come scontati traguardi di evoluzione civile, si traducono in resoconti di vita umana la cui intelaitura è nelle sconfitte e nei guadagni di intere generazioni di uomini che, come noi, guardavano ad un possibile futuro migliore.

E il libro in argomento, le cui tracce si erano perse nel tempo, ma che gli accurati studi e l’educato senso ad una meticolosa euristica bibliografica hanno consentito a Francesco Giuliani di ricondurre negli scaffali delle opere vive, ha il dono di ridisegnare nella mente del lettore il fascino di un mondo in declino e il degrado sociale di una terra, la Capitanata, così com’era agli albori del secolo Ventesimo, quando andava sedimentando, grado a grado, e in pochi petti, una sorta di alchimia di nuove speranze politiche, ma si viaggiava tuttavia ancora a dorso di mulo,

si beveva insana acqua di cisterna, e si moriva per oscuri rigurgiti malarici.

Contrariamente alle corpose precedenti pubblicazioni di Francesco Giuliani, il volume **Il Piano infuocato e lo sconosciuto Gargano** ha dimensioni contenute, in quanto è soltanto il quarto capitolo dell’intera opera di Giulio Ferrari, **Visioni Italiane**, che il nostro italianista scrittore ha estrapolato da un contesto molto più ampio. Difatti, il volume del Ferrari, edito nel 1904 dalla famosa casa milanese Ulrico Hoepli (300 pagine in 12 capitoli con corredo di 310 pregiate illustrazioni), descrive brani di un itinerario che dalla Sicilia conduce al Piemonte, e riserva ai luoghi della Capitanata circa 40 pagine contenute nel quarto capitolo.

Giuliani, dal canto suo, nell’esteso ed interessante saggio critico che precede la riproduzione anastatica dello scritto di nostra appartenenza, non trascura di volgere l’occhio, qua e là, ai diversi angoli della Penisola visitati dal Ferrari, né omette di tracciare un analitico profilo biografico dell’autore di **Visioni Italiane**. Sappiamo, così, che il Ferrari nasce a Reggio Emilia nel 1858 e si spegne a Roma nel 1934. Per vocazione innata, abbandona i corsi universitari iniziati presso la facoltà di Medicina, per dedicarsi agli studi artistici. E nell’ambito delle Belle Arti, s’incanalerà nella carriera di docente che, per bisogni professionali, lo vedrà residente in diversi luoghi dell’ancor giovane Regno d’Italia. Un “Regno Sabauda” per il quale l’insegnante-artista-scrittore nutre sentimenti di larghe speranze per le future sorti del Paese, non omettendo, ove necessario, di manifestare nella pagina le sue personali inclinazioni verso idee liberali. «Un miglior governo di quella ricchezza di terreni indubbiamente si affermerà – si legge in un passo dedicato all’abbandono del Tavoliere di Puglia susseguente all’affrancamento dalla servitù della “Dogana della mena delle pecore” - : correttivi di legge e soprattutto iniziative individuali [...] e la grande opera dell’acquedotto, riusciranno a meglio ordinare la pastorizia, a sviluppare razionalmente altre forme di industria agricola e si avrà il miracolo di ammodernare la virgiliana bellezza del mandriano, unendola a più moderna forma di governo dei campi».

Si manifesta, così, sulla scia di convincimenti di derivazione anche carducciana, la figura di un «tipico liberale dell’Italia

post-unitaria, avverso alle rivendicazioni temporali della Chiesa – scrive Giuliani -, ma anche ostile a quelli che considera i nuovi demagoghi, accusati di perdere di vista la concretezza della realtà».

Certamente, come il nostro italianista fa osservare, la conoscenza approfondita che Ferrari ha dei problemi che angustiano la Capitanata agli esordi del ‘900, con ogni evidenza è frutto della sua residenza nel capoluogo dauno in qualità di insegnante presso le scuole normali. E dunque, dall’articolato viaggio attraverso la nostra provincia, che l’emiliano compie con disparati mezzi: treno, diligenza, mulo, scaturiscono pagine di intensa emotività e di interessanti richiami storici. «...egli non si ferma alla descrizione – opportunamente annota Giuliani -, non ritaglia degli ambiti ristretti alla sua visuale, da artista ingenuo, pago dell’estetica, ma mira anche a far conoscere dei problemi, a favorire la loro idonea soluzione».

Pagine di intensa emotività, dicevamo, le quali, mano a mano che alla bellezza pittorica degli struggenti paesaggi garganici interviene come contrappeso la descrizione della squallida realtà di una chiusa e lontana arretratezza sociale, muovono il nostro senso di filiale appartenenza ad inchinarsi al cospetto delle privazioni e delle pene sofferte dai maggiori nostri. Esistenze senza clamori, in lotta perenne contro fame e malattie, che si consumavano all’ombra di stretti ed affogati vicoli, quei muti chiassuoli, quelle *angustiae itinerum* che Tacito ricorda e che forse – per immagine di crociana derivazione - erano il rifugio, prima ancora che dei corpi, delle anime arrese.

Un bel libro, insomma, che accresce i meriti di una sorta di missione educativa e di recupero storico che Francesco Giuliani ha assunto da alcun tempo. Un bel libro, peraltro, preziosito dal nitore dei caratteri e degli stupendi disegni ed immagini dipinte (tutte opere di Giulio Ferrari), che l’editore Miranda ha saputo riprodurre con ammirevole consapevolezza di mestiere.

Francesco Ferrante

FRANCESCO GIULIANI
IL PIANO INFUOCATO E LO SCONOSCIUTO GARGANO – La Capitanata nelle Visioni Italiane di Giulio Ferrari, Editore Felice Miranda – San Severo 2006

Circa venti anni fa uno scrittore pugliese molto affermato, Giuseppe Cassieri, pubblicava un bel romanzo sull’imminente fine del mondo dal titolo abbastanza confacente: *Ingannare l’attesa*. A distanza di anni un’altra scrittrice pugliese, Maria Marcone, presenta al pubblico un’opera ancora più avveniristica di quella di Cassieri. *E venne il settimo giorno*. Il titolo, già di per sé, ci riporta e l’universo in genere, il settimo si riposò, avendo, appunto, completato la sua opera creativa.

Qualche ingegno caustico potrebbe definirla una semplice parodia considerando il richiamo biblico come una trovata ironica o una semplice freddura letteraria. In verità, non c’è niente di più apocalittico dell’intreccio di questo racconto: il mondo si sposta di ben quattro millenni, arrivando alla fine del sesto e l’inizio del settimo millennio; e, alla stregua del momento della creazione divina diviso in giorni, il tempo si dilata e ogni giorno corrisponde a un millennio; e, per questo, il settimo millennio viene a coincidere non con il completamente della fine della creazione, bensì con il riposo perenne dell’intero pianeta e delle creature che vi abitano.

Una fine del mondo apparentemente avveniristica per il semplice fatto che l’autrice, attraverso degli elementi fondamentali per trovare e giustificare una ragione apocalittica plausibile, descrive con un’alternarsi di vicende e colpi di scena continui, l’irreparabile fine della Terra.

Naturalmente il romanzo della Marcone è una sfida all’umanità stessa, autodistruttiva della propria incommensurabile ricchezza biologica e naturale che il nostro globo può ancora garantire; ma si affaccia nell’animo dell’autrice un

aspetto particolarmente pessimistico verso l’uomo, colpevole delle catastrofi che man mano aumentano e creano degli irrimediabili capovolgimenti ambientali a cui egli stesso non riesce più a dare un freno o trovare una soluzione adatta.

Ma dietro a questa capacità distruttiva dell’uomo, con l’incremento demografico di parecchi miliardi di uomini, tanto che il globo non riesce più a contenere alcun numero di persone verso cui sia la scienza in genere che la chimica, in specie con i suoi prodotti industriali, non sono in grado più di soddisfare neppure i bisogni primari di un numero tanto incalcolabile di esseri viventi, l’autrice si fa inconsapevolmente promotrice in maniera diretta di una presa di coscienza collettiva a cui nessuno, né capi di stato o di governo, né multinazionali o altri enti sopranazionali possono delegare altri dall’assumersi precise responsabilità o trovare dei rimedi adatti a tanto sfacelo.

Certamente, se il mondo continuerà a percorrere questa rotta, il romanzo della Marcone, per quanto sembri precorrere i tempi, diventa molto più reale e attuale di qualsiasi saggio scientifico sulle catastrofi ambientali e via dicendo. E, pertanto, dovremmo persino concludere che nell’autrice c’è anche un pizzico di fiducia, quasi un umanesimo dell’era postindustriale, verso i suoi simili così sconsiderati e fortemente irresponsabili della triste sorte che prima o poi comunque li annienterà, in quanto, di fronte a distruzioni così galoppanti riuscirà a malapena, forse solo per parafrasare la citazione biblica, a sfiorare il settimo millennio (ne mancano solo tre all’inevitabile scadenza). Quando, appunto, sarà giunto per tutti il momento apocalittico, o dell’incalcolabile prezzo da pagare.

Appare un forte senso di

smarrimento nei vari personaggi dell’opera: infatti, oltre a essere protagonisti e vittime insieme di questi mutamenti disastrosi, a cui tentano inutilmente di porre degli argini fantascientifici come riparo a un così immane catastrofismo, essi tentano, in ultima analisi, una missione salvifica che porterà a degli stravolgimenti psicologici e conflittuali che li costringerà a una resa senza condizioni. E allora, nella certezza dell’imminente fine, i personaggi stessi, inabili e incapaci di sfidare le sorti catastrofiche, si danno alla pazza gioia cercando nei piaceri e nella spietata lotta per il potere l’estremo tentativo di ribellione, più di tipo psicologico che reale e concreto; e quindi l’amore per il divertimento e per il potere, che comunque logora ognuno di loro, diventa una panacea per continuare o tentare di resistere a una rassegnazione così chiara e manifesta.

L’autrice, sempre sulle barricate per prendere di petto iniziative, soprattutto di tipo umane e sociali, attraverso il linguaggio letterario che diventa messaggio inequivocabile, questa volta si spinge ben oltre, e l’arguzia linguistica si fa più ardita fino a raggiungere il forte richiamo di una protesta senza segni di risposta. Ecco perché, con la distruzione di ogni essere, si scopre un pessimismo abbastanza evidente, sfiducia verso l’umanità, responsabile diretta di tanto sfacelo, a cui essa stessa non sarà in grado di porre un freno: pertanto è inevitabile una fine tanto annunciata, quanto fortemente subita. E il settimo giorno, cioè nel quello del riposo del lavoro completato, ma quello del riposo eterno, verrà per ognuno... senza via di scampo.

Leonardo P. Aucello

MARIA MARCONE, *E venne il settimo giorno*, Editrice Besa, Nardò (Lecce) 2005, € 13,00.



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM
Zona 167

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell’Arte
di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d’arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l.

Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano

Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

Falegnameria Artigiana

SCIOTTA VINCENZO



Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura

Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato

Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale – Ab.: Via Padre Cassiano, 12

71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684

OFFICINA MECCANICA s.n.c.

Soccorso Stradale

di Corleone & Scirpoli



Officina Autorizzata Renault

Impianti GPL-Metano-BRC

Tel. 0884 99.35.23

368 37.80.981

360 44.85.11

71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale

Vetreria Trotta

di Trotta Giuseppe

Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche

71018 Vico del Gargano (FG)

C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57

filippo MISCHITELLI

il certificato

“Senta, scusi, le son grato se mi dà un certificato”.
“Prego, attenda qualche istante, il collega è ora assente”.
Passa il tempo, passa lento e però non mi lamento.
Cosa mai tiene impegnato l’impiegato incaricato?
Forse sta tranquillo al bar, coi colleghi a hiacchierar!
Ma che penso, son maligno!
Certamente sta nel bagno
ben contriso e dolorante,
per la cena un po’ pesante.
E’ passata già mezz’ora, il ginocchio mi dolora:
certo un comodo sgabello gioverebbe al mio fardello.
Devo perder qualche chilo – penso, dritto e messo in fila.
Tanto tempo è già passato, ma nessuno è qui tornato
e qualch’altro, in penitenza, sta perdendo la pazienza.
“Che sistema è mai codesto!?” s’ alza un grido di protesta.
“Qui la gente ha molta fretta:
il lavoro è lì ch’aspetta!
Dove mai s’è rintanato, quello stronzo d’impiegato?”.
“La scongiuro, egregio utente, non diventi impertinente!”.
Parolacce, grida, insulti, son preludio di tumulti.
Ecco, finalmente è sceso l’impiegato tanto atteso.
Che, ignorando l’accaduto, sorridente s’è seduto.
“Quanta gente oggi in attesa!
Districarsi – qual impresa!
Forza il primo, andiamo avanti, ch’oggi siete proprio tan-
ti!”
Guarda un po’ che faccia tosta – penso, e chino giù la testa.
Poi poggiandomi al bancone, chiedo in grande discrezione:
“Senta, scusi, le son grato, se mi dà un certificato”.
Massaggiando piano il mento, scruta attento il documento.
Alla fin della lettura, ecco qui la fregatura:
con un’aria assai sapiente,
mi licenzia in un istante:
“Non è qui il dipartimento che può darle il documento;
se si sbriga, in Via dei Tali, dove vendono i giornali
c’è l’ufficio, quello giusto e vedrà che l’avrà presto”.
Denti stretti, bassa voce (già lo vedo sulla croce!),
lo saluto assai garbato ma il mio sguardo or è crucciato.
Cosa dire? Son deluso! Il pensiero è ben confuso.
Solo sogno che ben presto abbia fine tutto questo.
Spero ch’ogni ufficio od ente
tutte appaghi celermente
le richieste dell’utente.

(Nato a San Giovanni Rotondo il 5.12.1962, dopo essersene allontanato per una buona ventina di anni per studi e per la-
voro, vi è tornato per aprirvi, nella zona storica della città,
un ristorante, che gestisce con la collaborazione di un fra-
tello e della moglie siciliana. Dilettando gli avventori con un
raffinato menù, che spesso espone in versi, diletta se stesso,
gli amici e i conoscenti, con la poesia, specialmente con
quella, come la presente, improntata all’ironia, alla satira, al-
lo scherzo).



LAGO DI VARANO
Cacciatori di foaghe e commercianti
alla pesa di Bagno

A Natale nel Gargano e nella provincia di Foggia si costuma mangiare capitoni, anguille *maretiche* e *pantanine*, spigole, orate e cefali pescato nelle lagune di Lesina e di Varano, ma anche baccalà, pizzette, cavolfiori e tanta altra roba buona.
A Cagnano, il giorno della vigilia, si suole pranzare con *li sinepe pe l’agnidde*: una verdura dal sapore leggermente amarognolo con anguille del Varano. In alternativa, le anguille al forno, e, ancor più, alla brace, dopo averle incise dalla coda alla testa, o, come si dice sul posto, *spaccate*, sventrate, lavate e asciugate, salate e cosparse di *scerefencochje* (semi di finocchio selvatico). In questo caso, si scelgono le anguille femmine più grosse, dette *capetune*.
Nei decenni passati, per rendere omaggio alla tradizione e soddisfare il fabbisogno dei locali e dei forestieri richiamati dai gustosi pesci, i pescatori solevano riporre il pescato nelle *marotte*, casse costituite da listelli di legno, collocate al di sotto del pelo dell’acqua, ben chiuse, sor-

vegliate per diversi mesi, fino all’antivigilia di Natale.
Quando si aprivano le *marotte* era festa grande. Con un po’ di fortuna, i pescatori avrebbero potuto procacciarsi il reddito per tutto l’anno ed estinguere i debiti. La grande pesca era preannunciata dalla *scurda* (novilunio) di novembre accompagnata da venti forti.
Gran parte del pescato era venduto ai commercianti, una parte era riservata per sé. Il pescatore portava a casa una porzione di anguille, per il consumo familiare, ma anche per farne dono ad amici e conoscenti.
Il “dono” assumeva allora un significato simbolico molto importante: consolidava ruoli e amicizie, rispetto e coesione sociale. Il pescatore regalava anguille o cefali e spigole, il pastore carni e formaggi, i contadini *scartellate* e *crùstete*, che sono i dolci tradizionali.
A Natale era festa anche per negozianti e artigiani: le famiglie facevano i pochi acquisti, in genere pane, pasta e zucchero, la bottiglia del vi-

BUONE FESTE



IL VENTO NON ASCIUGA (ad Enrico)

*Il vento non asciuga
tra le ciglia
il mio pianto;
scambia per rugiada
le lacrime
e lascia stare:
è bella la rugiada:
brilla
e completa il mattino!*

bery PACIFICO

*Ti sento nel vento
quando accarezza i miei
capelli;
tra le dita
quando mi sussurri,
in quel vento,
tante verità;
tra le mani
che, sui miei occhi,
tentano di chiudere
la disperazione:
tra le mie mani
che tentano di fermarti.*

Libera (Bery) Pacifico è originaria di Rodi Garganico e vive a Roma. *Il vento non asciuga* è dedicata al marito Enrico Pol, pilota, già Ufficiale Istruttore dell’Aeronautica Militare, deceduto prematuramente

Ti sento, ti sento...

*Ma... sono le mie mani?
No; sono le tue,
che stringono le mie!*

*Amore,
vorrei perdonarmi
di vivere!*



domenico SANGILLO

mamma

*Te ne andasti
così presto
che i ricordi
sono granelli
nell’aria l’odore
del pane fresco
dell’olio caldo.
Remote
le lune del ‘Varano’
e ‘San Domenico’.*

*Solo
il tuo amore
mi è scudo
dalle crudeltà
del mondo.*

Il bastone di nonno Rocco

*Appoggio
a te
il bagaglio
del mio tempo
le storie del cuore
e tu fedele,
per viuzze
mi accompagni.*

teresa DI MARIA

respirando il mare

*Il primo mattino
regala
toni bruni
e tutto il paesaggio si
trasforma
cale mai viste
affiorano inconsuete
disegnate dalla marea.
E’ profonda
la voce del mare
come sirena sensuale
trasporta
cattura
annulla
ridesta i sensi.
Un respiro dell’anima.*

sebastiano RENDINA

tormento

*Amarti tanto
e non poterti amare.
Volerti bene
e non poterlo dire.
E star così lontano
a vivere
morendo
nel desiderio di te.*



LAGO DI VARANO Cacciatori di folaghe

Tradizioni natalizie garganiche\ Leonarda Crisetti

Il capitone di Varano e Lesina

no, la suolatura delle scarpe, la rete e il filo da pesca..., con la carta, opportunamente piegata, dove erano riportati data, prodotto comprato e relativo costo.
Per le strade era un via vai di ragazzini, le mani impegnate a sorreggere vassoi, *panare* o più semplicemente la *chemmogghja* (il dono avvolto nel classico tovagliolo bianco, tessuto con telaio a mano, sfrangiato e ricamato a *punto croce*).

Le lagune, “ori” del Gargano **molto poco valorizzati**. Le lagune di Lesina e di Varano, biotipi interessanti e di grande valore culturale ed economico, che oggi versano in uno stato di abbandono, in passato costituivano un punto di forza dell’economia e non solo di

quella locale. Hanno infatti fornito grandi quantità di pesci e uccelli acquatici, le folaghe in particolare.
La *Cronica casinensis* testimonia che esse furono oggetto di molteplici donazioni di duchi, principi, abati e privati cittadini, sin dal tempo dei longobardi, ai monasteri di Montecassino, S. Vincenzo al Volturno e S. Sofia di Benevento.
Insieme a terre, vigne, chiese e conventi, si donavano allora anche pescherie e fiumi. Era, infatti, molto vantaggioso per i monasteri del Beneventano vantare possessi sulle lagune, sia per avere uno sbocco sul mare, sia per controllare i diritti di pesca, traendone profitto, sia per disporre del pescato in tempi in cui le loro mense erano carenti di carne.
Grazie alle donazioni, legittimate

dalla pietà, ma soprattutto dalla logica dell’investimento, i monasteri divennero, dunque, centri di potere.
La *Cronica* riferisce, ad esempio, che il duca Grimoaldo III nel 788 concesse a Montecassino «*totam piscariam de civitate Lesina, una cum ipsa fauce sua*». Oppure che l’abate Bertario (856-883), un certo Leone e sua moglie offrirono a San Benedetto, tra gli altri beni, una «*corte de lacu Romani* [lago Varano] *cum piscatione sua*» e con ogni pertinenza.
Le donazioni erano spesso condizionate. Tra il 914 e il 934 furono donate, infatti, al succitato monastero la «*piscaria*» di Lesina a patto che ad ogni calende di ottobre per 15 anni certi Gualarno e Gadelaito dessero «*pisci centum et ovia tareca coppe quinquaginta*». Le uova di cefa-

lo in salamoia erano dunque già in commercio.
In epoca moderna, quando i diritti di pesca dei cittadini vennero contestati, contesi da e tra abati e feudatari, si addivenne alla seguente «*capitulazione*»: i «*signori di Vico e dj Schitella*», dovevano versare la «*decima integrale*» del pescato, «*50 capitoni freschi, bonj e grossi, 4 sacchette di anguille e uova di bottarga nel giorno della Natività*».
Alla metà del Settecento i capitoni nel Varano erano abbondanti, perciò furono anche tassati, come le anguille maretiche e le pantanine. I pescatori di Cagnano costituivano l’8% di *capifuoco* e producevano circa l’8% reddito. Va considerato, però, che il signore feudale del posto, Luigi Paolo Brancaccio, da solo produceva oltre il 34% del reddito netto imponibile e la chiesa circa il 16%; che i pescatori in quel tempo furono ostacolati nell’esercizio del diritto di pesca da feudatari e abati, che vantavano possessi sul lago.
La festa della pesca. Nel plenilunio di dicembre cadeva la festa della pesca. Brancaccio, principe di Carpino e duca di Cagnano, seguito dalla corte e dai pescatori più esperti, a bordo di *sànere* o *chiattune* (imbarcazione tipica del luogo), buttava per primo le reti nelle acque più pescose del Varano, catturando molti capitoni, anguille e cefali, abbagliati dal lume della lampara. Sempre secondo la tradizione, l’ultima festa della pesca risale al 1926, protagonista Giovanni Sanzone Brancaccio.



CUSMAI

AUTOCARROZZERIA

71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87



Verniciatura a forno

Banco d iriscontro scocche

Aderente accordo ANIA



CG Mobili s.n.c.

di Carbonella e Troccolo

71018 Vico del Gargano (FG)

Contrada Mannarelle, Zona Artigianale



KRIOTECNICA

di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione

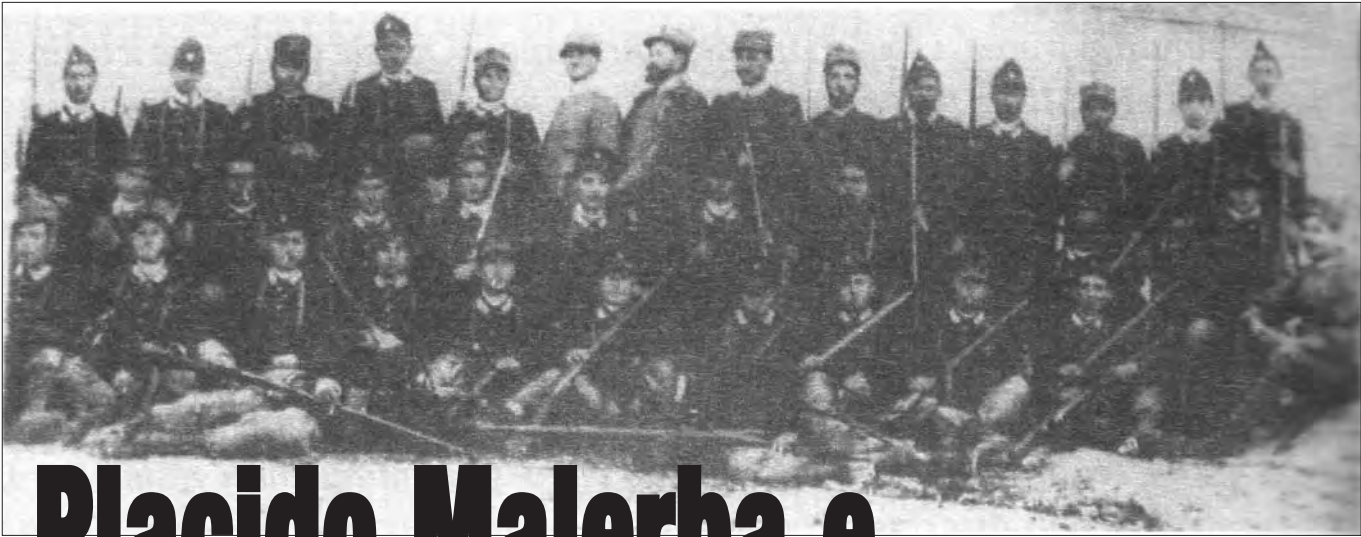
CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25

GARGANO E DINTORNI \ DA RICORDARE



Placido Malerba e la Brigata Catanzaro

Durante la Prima Guerra Mondiale i fanti stremati sul Carso si ribellano al Comando sparando e causando feriti e morti. Sedata la rivolta, quattro presunti responsabili dei disordini e dodici decimati vengono fucilati a Santa Maria La Longa
Le vicende della gloriosa Brigata in una recente pubblicazione di Gianni Saitto che riporta la testimonianza del nipote del soldato Domenico Grifone. Le vicende dei poggimperialesi Antonio Imperiale e Pacido Malerba, caduto durante la rivolta

Agli inizi di ottobre, a Poggio Imperiale, il giornalista calabrese Mario Saccà ha presentato il libro di Giovanni Saitto “Un fante in rosso e nero. Omaggio al soldato Placido Malerba, del 142° RGT. FTR. Brigata Catanzaro”. , pubblicato dalle Edizioni del Poggio. Saccà ha incentrato il suo intervento sulle operazioni militari della “Catanzaro” nella Prima Guerra Mondiale e sul contesto politico in cui si dibatteva l’Italia nel primo ventennio del XX secolo. E’ intervenuta anche la dottoressa Giulia Sattolo, giunta per l’occasione da Santa Maria la Longa, centro della bassa friulana a pochi chilometri da Udine. Ha relazionato così sull’episodio accaduto nel suo paese, e che vide protagonista i fanti della Brigata più volte decorata nel corso della Grande Guerra, tra cui il poggimperialese Placido Malerba: «A Santa Maria la Longa, importante base logistica del III Corpo d’Armata, è il 15 luglio del 1917. È domenica, e nei baraccamenti posti nelle immediate vicinanze del paese friulano stanno trascorrendo un periodo di riposo i fanti della “Brigata Catanzaro”, costituita dal 141° e 142° Reggimento Fanteria. I fanti sono stressati dal lungo tempo passato in prima linea e gli alti comandi hanno previsto per loro un lungo periodo nelle retrovie. All’improvviso, come un fulmine a ciel sereno, accade qualcosa di inatteso. Un fonogramma, giunto nella tarda serata, richiama in trincea la Brigata. Esplode la protesta degli uomini in grigio-verde. Si spara con le mitragliatrici. Si lanciano addirittura alcune bombe a mano. Si manovra come se si avesse davanti il nemico. Sono prese di mira le baracche degli ufficiali e si spara ad altezza d’uomo, cercando di colpire chi tenta di fare da paciere. Alcuni militari si portano nei pressi dell’abitazione del conte di Colloredo Mels, dove si pensa risieda il poeta-soldato Gabriele D’Annunzio, sparando colpi di fucile all’indirizzo dell’abitazione. Si contano i primi morti e feriti, tra cui Placido Malerba: una pallottola gli si è conficcata al basso ventre, provocandogli una ferita molto grave che, il giorno dopo, gli costerà la vita. La rivolta prosegue per tutta la notte e si placa al sopraggiungere di una Compagnia di Carabinieri, quattro automitragliatrici, due autocannoni e reparti della cavalleria. Nella notte, sedata la ribellione, il Comandante della Brigata ordina la fucilazione di quattro soldati, scoperti con le canne dei fucili ancora calde. Si procede anche alla decimazione del resto della Compagnia. All’alba del 16 luglio, sedici fanti (4 presunti responsabili e 12 decimati) vengono passati per le armi a ridosso del muro di cinta del cimitero di Santa Ce-

cilia e ammassati in una fossa comune. È il primo caso di ammutinamento nelle file del Regio Esercito, un’onta che ancora oggi macchia il nome di una delle Brigate di Fanteria più eroiche del nostro Esercito». Sull’episodio della “Catanzaro” si chiariscono forse in via definitiva le divergenze degli studiosi sul numero effettivo dei giustiziati: furono sedici e non ventotto, come si credeva come si credeva fprima del convegno di Poggio Imperiale. Giulia Sattolo ha elencato i nomi degli undici militari uccisi negli scontri, mentre il giornalista Mario Saccà, studioso delle vicende della “Catanzaro”, giunto a Poggio Imperiale da Roma con documenti inediti, ha reso noto, per la prima volta in Italia, le loro generalità. La guerra segna profondamente i protagonisti, che a “mente fredda” sono perseguitati dagli orrori che straziano la loro vita e dei quali non riescono a liberarsi. Il 16 agosto 1919, due anni dopo l’eccidio, un ufficiale scrisse all’Avanti questa lettera, che fu pubblicata, senza firma, in prima pagina . «Caro “Avanti!”. La campagna da te così coraggiosamente iniziata contro i fucilatori è sacrosanta e tutti gli onesti, a qualunque partito appartengano, devono approvarla. Ma se tu volessi registrare tutti i casi di barbarie verificatisi durante la guerra, del genere di quelli con tanto cinismo confessati da Graziani, dovrei pubblicare per parecchie settimane un numero quotidiano di 16 pagine. E nemmeno, forse, esauriresti la materia. Poiché la guerra, coi poteri straordinari e brutali conferiti a migliaia di delinquenti, degenerati, megalomani e prepotenti, investiti di comando e spese volte premiati per l’energia dimostrata verso i disgraziati che erano alle loro dipendenze, ha giustificato dinanzi alle inumane leggi militari gli assassini compiuti freddamente, premeditatamente per puro spirito di malvagità. Chi potrà mai descrivere l’orrore delle decimazioni ordinate da Comandanti di Corpi d’Armata e di Divisioni? Compagnie, battaglioni, reggimenti, brigate intere allineate per assistere alla nefanda scena dell’assassinio dei loro commilitoni, scelti dal caso. Tristissimi ricordi che la mente vorrebbe aver per sempre dimenticati. Ti voglio citare soltanto il tragico fatto della brigata Catanzaro (così si chiamava quella composta dal 141 e 142 fanteria). Quegli infelici soldati, dopo oltre due anni di ininterrotta permanenza nell’inferno del Carso, dopo un turno di oltre quaranta giorni di trincea, scalzi, cogli abiti a brandelli, pieni di pidocchi, emaciati e stremati dalle fatiche e dalle privazioni, ridotti ad uno stato addirittura



«[...] Dopo le cruentie sciagurate giornate di metà luglio 1917, per la “Catanzaro” la guerra continua. Sul Carso i fanti sarebbero ben presto tornati a morire, con la rassegnazione ed il tranquillo coraggio di sempre».

PLACIDO MALERBA è nato a Poggio Imperiale il 16 settembre 1896. Figlio di un cantoniere delle ferrovie, rimasto presto orfano dei genitori con i due fratelli Matteo e Stignano e la sorella Filomena, Placido lavora come muratore. Nel 1915, allo scoppio la Prima Guerra Mondiale, venne chiamato alle armi e destinato al Reggimento Fanteria di Cosenza. Finito l’addestramento, nell’aprile del 1916 è inquadrato nel 142° Battaglione Fanteria della “Brigata Catanzaro”, tra le più grintose e affidabili dell’Esercito italiano, impegnata in quel periodo sulla linea del Carso. Le vicissitudini della contesa on l’Austria furono alterne e cruenti, i combattimenti in trincea estenuanti e interminabili, finché si giunse alla triste rivolta del 15 luglio 1917, durante la quale Malerba venne ferito a morte. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero militare di Santa Maria La Longa. Nel 1940 i suoi resti furono traslati nella crpta della Parrocchia di San Nicolò, al Tempio Ossario di Udine, alla tomba 4775 dov’è la scritta lapidaria: SOLDATO MALERBA PLACIDO



spettrale, furono finalmente mandati a riposo a Santa Maria la Longa. Nella brigata, da parecchio tempo, serpeggiava un vivo malcontento per rancio scarsissimo e pessimo, per lunghi turni di trincea, pei brevissimi periodi di riposo, per la mancanza o pei ritardi enormi delle concessioni



Le Favole di Paz

Le favole di Andrea Pazienza diventano cartoni animati. Si chiama “Uffa che pazienza” ed è un filmato pilotato di una serie di animazione per bambini prodotta da Rai Fiction, Motus e El Animation. Per la prima volta, realizza una cartone animato sui disegni di Andrea Pazienza, il grande artista di San Severo. Si tratta di disegni realizzati da Pazienza per Lorenzo Paganelli, figlio di Mauro, suo amico ed editore, pubblicati per le Edizioni D con il titolo “Favole”. Uno dei protagonisti del pilota è il leone “Pancrazio Sonazio”. Il filmato è stato realizzato per la regia di Silvio Pautasso e Giorgio Valentini e la scrittura di Battistelli, Marrocchella e Pasqualini. Secondo Luca Raffaelli su “Repubblica Radio TV”, se il pilota troverà finanziatori esteri, diventerà una serie televisiva. Andrea Pazienza nacque il 23 maggio 1956, a San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno. È cresciuto, però, a San Severo di cui era originario il padre. Scopri giovanissimo l’amore per il disegno, tanto che a 13 anni, trasferitosi a Pescara, frequentò il Liceo artistico e, negli anni, espose varie volte le sue opere in mostre collettive. Nel 1974 si iscrive quindi al Dams, trasferendosi conseguentemente a Bologna negli anni della contestazione: proprio in questo ambiente nascono le sue prime storie a fumet-

ti, a cominciare da *Le straordinarie avventure di Pentothal*. Nel 1977, assieme a Filippo Scozzari, Massimo Mattioli, Tanino Liberatore e Stefano Tamburini fonda la rivista *Cannibale* e la Primo Carnera Editore, a cui seguirà la celeberrima *Frigidaire*. Le collaborazioni svariano tra le più prestigiose riviste del settore (*Il Male*, *Corto Maltese*, *Comic Art*, *Linus*, *Tango*). Pazienza ha anche realizzato copertine di dischi per Roberto Vecchioni e manifesti di film per Federico Fellini. Nel 1984 Pazienza si trasferisce a Montepulciano, dove muore prematuramente quattro anni dopo. Da allora Pazienza è diventato un cult. Autore eclettico, pubblica una miriade di storie: tra i suoi personaggi più ricorrenti il giovane crudele Zanardi e la caricatura dell’allora presidente Sandro Pertini. Nel 2002 dai suoi fumetti è stato tratto “Paz!”, un film, diretto da Renato De Maria. Negli anni giovanili fu assiduo frequentatore del Gargano, in particolare di Vico del Gargano dove passava le estati nella sua casa di San Menaio. Sensazionale è la raccolta fotografica *Uno ogni sacco d’anni* (a cura di Gino Nardella), in cui un giovanissimo Andrea Pazienza (ha 19 anni) con un metro in mano, “misura” cose, animali, persone, case, ogni angolo di Peschici. ●

pecore spaventate, in trincea. Sarebbe da meravigliarsi se tali soldati si fossero, alla prima occasione propizia, arresi al nemico? Il fatto avvenne nei primi di luglio del 1917. Che dire poi – conclude l’anonimo ufficiale – di ufficiali i quali si vantavano, pubblicamente in presenza di ufficiali e soldati, di aver ucciso a rivoltellate soldati ed ufficiali subalterni durante le azioni?». Gianni Saitto nel suo libro pubblica anche la testimonianza di Gabriele D’Annunzio, presente alle fucilazioni. Per la cronaca, la tragica vicenda della “Brigata Catanzaro” si conclude con l’inevitabile trasferimento di alcuni comandanti e l’archiviazione del caso. Fu un episodio isolato, forse, ma fu un segno evidente del logoramento a cui le durissime condizioni di guerra avevano portato le truppe dell’esercito italiano. Lasciò però una dolorosa impressione nell’opinione pubblica, forse perché era accaduto in una brigata come la Catanzaro, nota per la sua fama di eroica combattente, e più volte decorata al valore militare. I fanti della Catanzaro, dopo questo sussulto revoltoso, sarebbero tornati a morire con la rassegnazione e il coraggio di sempre. **Teresa Maria Rauzino**

GIOVANNI SAITTO
Un fante in rosso e nero. Omaggio al soldato Placido Malerba, del 142° RGT. FTR. Brigata Catanzaro
Edizioni del Poggio, Poggio Imperiale 2006

Stile e moda di Anna Maria Maggiano ALTA MODA UOMO DONNA BAMBINI CERIMONIA Corso Umberto I, 110/112	Tel. 0884 99.14.08 Cell. 338 32.62.209	Premiata sartoria alta moda di Benito Bergantino UOMO DONNA BAMBINI CERIMONIA Via Sbrasile, 24	RADIO CENTRO di Rodi Garganico per il Gargano e oltre 0884 96.50.69 E-mail rcentro@tiscalinet.it	Il Gargano NUOVO
---	---	--	--	-----------------------------------

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&concorsi

L'URLO di METRòPOLIS XXXIX

di Francesco A.P. Saggese Fai sentire il tuo urlo su urlo@metropolislibero.it

II EDIZIONE
“LUCE IN MOVIMENTO”

LUCE in movimento, dopo il successo della prima edizione (raccolti 173 progetti), prosegue con l'originale format di concorso per giovani designer. Il concetto del concorso può essere riassunto in due parole: Luce e Spazio. Si intende difatti invitare giovani designer a disegnare lampade, ma anche a ripensarle inserite nell'architettura di un ambiente, che verrà suggerito di volta in volta dal tema del concorso. Quest'anno il tema è: nuova luce. Non verranno suggeriti ai partecipanti stili, forme, materiali o sorgenti luminose da utilizzare. Tutto ciò sarà lasciato alla libera fantasia e interpretazione del designer. L'ambiente scelto per questa seconda edizione di LUCE in movimento, in cui andare a inserire nuove forme di luce, saranno i negozi: dalla boutique alla gioielleria, dalla telefonia al panificio...

I progetti devono essere presentati su cartoncino rigido in formato A2 corredati di note e indicazioni per l'eventuale produzione. La categoria per cui si partecipa – studenti o professionisti – dovrà essere riportata direttamente sul progetto.

Ogni partecipante singolo o in gruppo potrà inviare al massimo tre progetti. Possono partecipare al concorso designer delle categorie: a) professionisti; b) studenti.

Scopo del concorso è di fornire valide idee ai produttori di illuminazione, nonché agli architetti e ai contract che si trovano ad affrontare la progettazione di spazi.

Saranno valutati, oltre all'originalità e all'eventuale impiego di nuove tecnologie, l'interpretazione del tema, ossia la presentazione del progetto negli ambienti indicati, e la commerciabilità del prodotto illuminante. Scadenza 30 marzo 2007. Info: 0499.365320, fax 0499.366376

PREMIO LETTERARIO IL GIOVANE HOLDEN 2006
Il premio è rivolto ai cittadini italiani e non che abbiano compiuto i diciotto anni al 30 settembre 2006. Sono ammesse opere inedite in lingua italiana non piazzate

tra i primi tre in altri premi letterari;

Il premio prevede tre sezioni: O BLOG (da 1 a 10 post massimo. Indicare url di riferimento del blog stesso e contenuto). Riservato ai blogger (possessori di un blog personale). O NARRATIVA (racconto di massimo 18.000 battute spazi compresi); aperto sia a blogger che non blogger. O POESIA (da 1 a 3 liriche per un massimo di 50 versi); aperto sia a blogger che non blogger.

Si può partecipare a tutte e tre le sezioni. Gli elaborati dvanno consegnati a mano o inviati a mezzo posta entro il 31 gennaio 2007 a: Premio Letterario Giovane Holden – Via Pietra a Padule, 1888/D – 55050 - Massarosa (Lucca). Obbligatoria il formato cartaceo e la copia digitale su floppy o cd. Info: premioletterario@giovaneholden.it

III CONCORSO DI COMPOSIZIONE “MUSICA ED ARTE”

L'idea del Concorso è nata come esigenza condivisa dai giovani soci e collaboratori dell'Associazione Musica e Arte. Esigenza comune legata alle difficoltà e incertezze che caratterizzano oggi la commissione di nuove composizioni ad opera di autori viventi. Opportunità limitate ormai a sporadiche occasioni di forme di spettacolo quali teatro, cinema e televisione che di certo condizionano non solo una scelta stilistica ma anche e soprattutto il rispetto del contesto in cui vive o vivrà l'intera opera. Il Concorso è quindi nato anche come opportunità ed occasione prestigiosa,

libera da qualsiasi condizionamento, da offrire ad autori contemporanei. L'idea comprende anche l'interesse per la conoscenza e l'analisi del linguaggio musicale attuale, incluso l'aspetto socio-culturale che coinvolge le espressioni comunicative.

Il Concorso è riservato ad allievi di Conservatori o Istituti Musicali Preggiati italiani, agli studenti delle Università Italiane aventi sezioni musicali, agli studenti dei Conservatori ed Istituti Musicali Europei ed Università Europee aventi sezioni musicali che frequentano ancora i rispettivi istituti o hanno concluso il loro percorso didattico da non più di due anni. Non ci sono limiti di età né vincoli di nazionalità. La competizione si articola sulla collaudata formula di iniziative simili, aggiungendo però aspetti che nascono dal fatto che gli organizzatori del progetto svolgono, di fatto, lo stesso “mestiere” a cui speriamo si dedicheranno i partecipanti alla lettura ed interpretazione della loro composizione e, nel caso di autori meno esperti, aggiungere un'esperienza personale sul montaggio di un brano.

Le composizioni partecipanti, anche se non selezionate per il Concorso, potranno essere riproposte durante le manifestazioni organizzate dall'Associazione.

La serata finale del Concorso si svolgerà sabato 21 Aprile in Roma presso la Sala Petrassi dell'Auditorium Parco della Musica.

Info: tel/fax 06 58209051

FIORI D'ARANCIO

Il 30 settembre 2006 nella chiesa di San Nicola di Mira a Carpino

FRANCA GIANGUALANO
E GIOVANNI PIO FINIZIO

hanno coronato il loro sogno d'amore.
Ai novelli sposi gli auguri più cari dalla sorella Maria, dal cognato Peppino d'Antuono e dalle nipotine Daniela e Carla.

Felicitazioni anche dal “Gargano Nuovo”.

TENENZA GUARDIA DI FINANZA DI VIESTE

PRESENTATI I RISULTATI DELLE ATTIVITA' OPERATIVE 2006

La Guardia di finanza ha reso noto il consuntivo delle attività operative svolte dal comando tenenza di Vieste in occasione dello scambio di auguri di fine anno 2006 con gli organi di informazione.

Il Comando Tenenza, a conclusione di una intensa attività istituzionale indirizzata, coordinata e diretta dalla superiore gerarchia, è pervenuto a risultati di rilievo sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo. In campo operativo il target perseguito è stato quello di elevare qualitativamente gli interventi ispettivi e di instaurare, soprattutto con riferimento all'attività di verifica fiscale, un rapporto sempre più trasparente e costruttivo con i cittadini in generale e con i “contribuenti” in particolare.

EVASIONE FISCALE

Nel settore primario del contrasto all'evasione fiscale, l'attività del Comando di Vieste ha registrato l'esecuzione di 2 verifiche generali, 14 verifiche parziali, 28 verifiche specifiche, 400 controlli strumentali (sulla regolare emissione delle ricevute e scontrini fiscali). Interventi conclusi con la proposta per il recupero a tassazio-

ne di una base imponibile di 1.350.386 euro ai fini dell'imposizione diretta e di una imposta evasa pari a 125mila euro ai fini dell'imposizione indiretta in materia di Iva.

In questo contesto operativo, è da sottolineare anche l'attività di ricerca degli evasori totali e paratotali, condotta con criteri di sistematicità e con tecniche investigative anche innovative. L'attività svolta ha permesso di individuare 4 evasori totali (soggetti completamente sconosciuti al fisco) e 1 evasore paratotale (parzialmente sconosciuto al fisco). E' stato proposto, conseguentemente, il recupero a tassazione di circa 150mila euro ai fini dell'imposizione diretta.

Nell'esecuzione degli altri servizi istituzionali, notevoli sono stati i risultati conseguiti dalla tenenza viestana. Infatti nell'attività di contrasto: **SOMMERSO DA LAVORO** Riguardo al fenomeno del cosiddetto “sommerso da lavoro”, è stato accertato l'impiego di 4 lavoratori non regolarizzati ai fini previdenziali ed assistenziali. In tale ambito è stato deferito all'autorità giudiziaria il titolare di una impresa per impiego di stra-

nieri privi di permesso di soggiorno. **CONTRAFFAZIONE DEI MARCHI E PIRATERIA AUDIOVISIVA ED INFORMATICA**

Per i fenomeni criminosi di “pirateria”, sono stati eseguiti 20 interventi che hanno consentito il sequestro di 1.753 prodotti recanti marchi contraffatti di note case produttrici o illecitamente riprodotti (cd e dvd). Nel comparto, sono 20 le persone denunciate alle competenti autorità giudiziarie.

ABUSIVISMO EDILIZIO E SMALTIMENTO ILLEGALE DI RIFIUTI SOLIDI SPECIALI L'attività ha portato al sequestro di: 24 unità immobiliari, per un totale di ca 1650 mq, costruite abusivamente nell'ambito del Parco nazionale del Gargano; 1 discarica abusiva di circa 800 mq;

Tre persone sono state deferite alla competente autorità giudiziaria. **IMMIGRAZIONE CLANDESTINA** Sono stati identificati numerosi cittadini stranieri extracomunitari. Nei confronti di 18 di essi sono state attuate le prescritte procedure di espulsione dal territorio nazionale. Sono

altresi stati tratti in arresto 3 cittadini extracomunitari inadempienti all'obbligo di abbandono del territorio dello stato. Per il reato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina, sono stati denunciati 2 nostri connazionali.

VIOLAZIONE DELLE LEGGI DI PUBBLICA SICUREZZA E DEI REATI IN GENERE

Sono state eseguiti servizi in materia di pubblica sicurezza, nell'ambito dei quali sono state controllati, in sette sale giochi, gli apparecchi da intrattenimento e divertimento – cosiddetti videopoker – e denunciati tre dei titolari degli anzidetti locali per violazioni alle leggi che regolano la materia.

Sono stati altresì effettuati controlli in materia di leggi sanitarie ed in materia di attuazione delle direttive CEE riferite alle etichettature dei prodotti per il contenimento dei consumi energetici (condizionatori d'aria privi di tabelle di consumo energetici).

GUARDIA DI FINANZA

TENENZA DI VIESTE

Lungomare Europa, 13

71019 Vieste (FG)

0884-706708



LUCIANO STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD,DVD e Video musicali

Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti

Tute le carte di credito e pagobancomat

Vico del Gargano (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884.96.91.44
E-mail uciano.laticalcini.it

**Biancheria da corredo
Intimo e pigiama
Uomo donna bambino**

**Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria**

Qualità da oltre 100 anni

Pupillo

Nuovi arrivi invernali

71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884.99.37.50

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO
REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE													
CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonard, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21 – Ispina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Errico, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.													
PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI													
DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO													

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:

- “Il Gargano nuovo”, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)
- f.mastropaolo@libero.it – 0884.99.17.04
- silverio.silvestri@alice.it – 0884.96.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti

Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

Stampato da

GRAFICHE DI PUMPO

di Mario di PUMPO

Corso Madonna della Libera, 66

71012 Rodi Garganico tel. 0884.96.51.67

diumpom@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%

Chiuso in tipografia il 20 dicembre 2006

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO
PERIODICO INDIPENDENTE									
Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975									
Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80									
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano nuovo”									
Per la pubblicità telefonare allo 0884.96.71.26									
EDICOLE CAGNANO VARANO La Matita, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni Cartoleria, giocattoli, profumi, regali, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico; Paolino Francesco Cartoleria giocattoli; Cartolandia di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI Millicese, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: Fiori di Carta edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomarepana Edicola cartolibreria, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele Giornali riviste bar tabacchi aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio Timbri targe modultistica servizio fax, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina cartolibreria, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.									